

I Capitoli della Magnifica Comunità di Sondalo del 1607*

Franca Prandi

Il comune di Sondalo, allo stato attuale delle indagini¹ è attestato, nella documentazione pervenutaci, almeno a partire dal 1229 in una carta di investitura di un massaricio che consisteva in un prato *a la pradaza*² che confinava *a meridie et a sero co(mmun)is de Sondale*;³ qualche anno più tardi, nel 1234, si trova menzionata una riunione *in publico concilio* dei vicini di Sondalo, alla presenza del decano *in antea* e dei consiglieri.⁴

Dobbiamo dedurre, quindi, che il comune di Sondalo godeva di una propria autonomia amministrativa già dall'inizio del XIII sec., se non prima, come probabile. E come tale si sarà dato dei propri ordinamenti comunali per garantire una corretta gestione della cosa pubblica, considerando anche il fatto che il territorio di propria competenza era molto ampio, pertanto, per quel periodo storico, probabilmente piuttosto popolato. Con il tempo, i suoi amministratori crearono una complessa macchina amministrativa che, come

* Ringrazio Dario Cossi per le puntuali precisazioni sulla toponomastica e sui dialetti del comune di Sondalo nonché per la revisione del testo.

¹ G. ANTONIOLI [a cura di] *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, n. 29, *Territorio comunale di Sondalo [ITS]*, Sondrio 2005, *Spunti di storia sondalina: dalla preistoria al XIII sec.*, pp.15-33. Un approfondimento sulle origini si ha in D. CAVALLI, *Il primo secolo del comune di Sondalo: tracce documentarie di un'evoluzione istituzionale*, in "Bollettino Storico Alta Valtellina" [BSAV], n. 14, a. 2011, Bormio 2011, pp. 189-232 che riporta anche un'interessante appendice documentaria e una ricca bibliografia.

² La località è posta a O dell'alpe *fōo*, nella *val malalzina*, il cui torrente è un affluente di destra della *val de mig(h)iönt*, in territorio di Sondalo. *ITS*, p. 172.

³ L. MARTINELLI - R. PERELLI CIPPO [a cura di], *Le carte del monastero di Sant'Abbondio conservate presso l'Archivio di Stato di Milano e l'Archivio di Stato di Torino*, in <http://www.santabbondio.eu/documenti.html>, *Car(ta) investicionis nomine masaricii, 1229 agosto 15, Sondalo, "in curia domini Rugerii"*, riportano il testo integrale dell'atto. Un regesto dello stesso è in G. ANTONIOLI, *Spunti per la storia dell'onomastica e delle istituzioni valtellinesi e valchiavennasche emergenti dall'analisi delle pergamene del monastero comasco di s. Abbondio (1100-1252)*, in *Itinerari linguistici alpini. Atti del convegno di dialettologia in onore del prof. Remo Bracchi* [a cura di G. ANTONIOLI], Bormio 24-25 settembre 2004, Sondrio 2005, p. 438.

⁴ MARTINELLI - PERELLI, *Le carte del monastero di Sant'Abbondio, Carta promissionis, 1234 novembre 12, Sondalo, "in concilio"* e ANTONIOLI, *Spunti per la storia dell'onomastica*, pp. 441-442.

vedremo, abbisognava di numerose figure che si occupassero dei singoli aspetti: da quelli più strettamente legati al governo del comune, a quelli collegati ad un'oculata gestione delle comunanze,⁵ perché tutti gli aventi diritto, cioè i cosiddetti “terrieri”, ne potessero godere, senza però usurparli o impoverirli, ma sempre con un occhio di riguardo verso la parte più debole della comunità, vale a dire gli indigenti.⁶

All'inizio del Trecento, quando la Valtellina e i contadi di Chiavenna e Bormio stavano vivendo la fine della dominazione del comune di Como sopraffatto dalla più potente città di Milano, anche Sondalo soggiaceva all'autorità degli statuti della città lariana, rivisti in una nuova edizione proprio nel 1335, quando Azzone Visconti, dopo essere entrato trionfalmente in Como, prese possesso gradualmente della Valtellina.⁷ In calce ai diversi capitoli anche per Sondalo, come per tutti i comuni soggetti alla giurisdizione di Como, venivano prescritti gli strumenti per la pesatura di cui doveva essere dotato: *Comune vicinantie de Sondali debet habere et tenere quartarios duos, unum ad mensurandum bladum et alium ad mensurandum salem; et esse debeant de aramine et eos accipere debeant a canepariis comunis Cumarum ad expensas ipsius comunis de Sondalo; et similiter debet tenere statera unam ad ponderandum ferrum et formagium;*⁸ in pratica il comune doveva dotarsi di due stai di rame che doveva prendere, a proprie spese, dai canepari del comune di Como e che dovevano servire a misurare, uno, i grani, e l'altro il sale, oltre ad una stadera per pesare il ferro e il formaggio.

Fra gli esemplari più antichi noti nell'area di studio che ci interessa vi sono gli statuti di Teglio che D. Zoia fa risalire alla fine del XIV sec., individuando in essi diverse affinità con quelli che il comune di Poschiavo si era dato nel

⁵ Beni comuni, solitamente alpi, pascoli e boschi.

⁶ Alla parte più debole della popolazione erano destinati numerosi lasciti che venivano amministrati dal comune attraverso il Capitolo dell'elemosina. Diversi erano i modi di elargizione. Interessante è quello previsto da Machino Stoppani che legò al comune di Sondalo la considerevole cifra di 100 £ che dovevano servire ad acquistare l'equivalente quantitativo di grano al prezzo migliore, cioè minore, quindi a conservarlo fino al mese di maggio di ciascun anno, per poi venderlo ai poveri e ai più indigenti allo stesso prezzo di acquisto; ognuno di loro aveva diritto a 4 o 6 stia di grano, che dovevano impegnarsi a restituire. La distribuzione doveva però avvenire su consiglio e alla presenza di un parente di Machino. ARCHIVIO DI STATO DI SONDRIO [ASSO], *Notarile*, n. 1249, Giuseppe Conti, martedì 13 febbraio 1542. Sulla questione più generale delle azioni caritative: M. DELLA MISERICORDIA, *Pratiche e immagini di carità: una lettura degli affreschi di Pendolasco (secoli XIV-XV)*, in in “Bollettino della Società Storica Valtellinese” [BSSV], n. 67, a. 2014, Sondrio 2015, pp. 29-58.

⁷ Solo Bormio resistette e nominò, l'anno dopo, gli uomini che avrebbero dovuto giurare fedeltà al vescovo di Coira Ulrico da Ribì; successivamente, prima di passare sotto il dominio dei Visconti, ebbe riconosciuto da Milano una propria autonomia fino al 1350. E. BESTA, *Le Valli dell'Adda e della Mera nel corso dei secoli*, V. I, *Dalle origini alla occupazione grigiona*, Pisa 1940, pp. 186-187 e IDEM, *Bormio antica e medioevale*, Milano 1945, pp. 71-77.

⁸ *Statuti di Como del 1335. Volumen Magnum* [a cura di G. MANGANELLI], Tomo III, Como 1957, pp. 125-126.

Ordinum Sodalit' renovatio mutatio
1597

276

In Noie Dni Xpi Amen. Anno a Nativitate eius
1604 Ind. quinta die vener. 15. mens. Jun.
5. hor. 4. m. Petri Emundi & Caselli. Petri
Constantini & Casello Petri Petri & Bernardi
Gerardini & Pontale. cum Sodalitate una cum
frat. Jacobo Emundo mag. infra oes syndici
electi a eorum et hominib' Sodalit' ipsas
a mag. infra syndicat' rogati a D. Petro
mag. & comitat' mag. Anno 1597 die
mend. octavo cuius Petri Gasparini & Primi
Musella & Simoniola et Petri & m. Petri
Sordella & Paronno tanq' syndici a septu' syndici
ob morte ipsi m. Petri et m. Gasparini
Caroli etc. syndicos electi et assumpti attis
auctoritate et facultate sibi attributa et concessa
in dno syndicat' infra substituenti, et de
qua substituti. rogati est antequam D. Petri.
Anno 1597
Et hoc se innovandi, faciendi, revocandi
casandi, et confirmandi quocunq' ordine
in dno eorum Sodalit' sicut melius eis placuerit
et iudicium viderit se sustentat' rite
ipsius universitati Sodalit' ac generat' suis
et ad evitandos abusus inveniunt.
Volentes ideo facti omnes syndici ex debito eorum

substitutus

Frontespizio

1388 e che furono stampati da Dolfino Landolfi nel 1550,⁹ riconducendoli alla riorganizzazione amministrativa del Ducato di Milano a cui si era dedicato Gian Galeazzo Visconti, proprio in quel periodo.¹⁰ Nell'archivio storico del comune di Bormio, inoltre, si conservano frammenti degli statuti civili e criminali, nonché di ordini sui boschi,¹¹ di cui quella comunità si era dotata nel XIV sec.¹²

Che anche Sondalo avesse pensato di provvedersi di propri ordinamenti per il governo del territorio di sua competenza già nel tardo Medioevo si deduce dall'introduzione a quelli redatti alla metà del Cinquecento e conservati presso l'Archivio parrocchiale di Sondalo, da cui emerge l'urgenza del provvedimento "dopo che essi Statuti per le guerre, et pestilenze, et successi¹³ de tempi erano statti dispersi, et dall'ora in qua mai si sono fatti", poichè si riteneva che "s'essi statuti, et ordinationi non si facessero, la Communità, et huomini, e persone di Sondalo [...] in modo alcuno non potrebbero stare, ne habitare".¹⁴ Evidentemente tale urgenza di "riformare li detti suoi statuti, ordinationi, et provisioni",¹⁵ nasceva dalla necessità di integrare gli statuti che i nuovi signori della Valtellina, ossia le Leghe Grigie, avevano emanato in latino nel 1531¹⁶ e successivamente fatto trascrivere in volgare e stampare nel 1549.¹⁷

Se questi ultimi si occupavano delle questioni generali della valle per quanto

⁹ Sulla figura del Landolfi, noto per aver aperto nel 1547 a Poschiavo la prima tipografia dei Grigioni in cui erano stampate opere eretiche destinate alla Svizzera e all'Italia, cfr. lo studio recente di M. POLLINI, *Tra nord e sud della Rezia: Poschiavo e la sua stamperia nel XVI secolo*, in "BSSV", n. 61, a. 2008, Sondrio 2009, pp. 121-138.

¹⁰ *Teglio: terra dell'Arcivescovo. Statuti ed Ordini della Castellanza e del Comune di Teglio*, [Traduzione e commento di D. ZOIA], Villa di Tirano 1996, p.16. Sugli statuti di Poschiavo: D. ZOIA, *Statuti e ordinamenti delle valli dell'Adda e della Mera*, Milano 2001, pp. 28-29 e R. TOGNINA, *Il Comun grande di Poschiavo e Brusio*, Poschiavo 1975, pp.125-128.

¹¹ I primi ordinamenti ivi conservati, a cui si rifanno i successivi, risalgono al 1387. *Statuti ossia leggi municipali del comune di Bormio civili e penali* [a cura di L. MARTINELLI - S. ROVARIS], Sondrio 1984, p. 8.

¹² ZOIA, *Statuti e ordinamenti*, p. 57.

¹³ Avvenimenti.

¹⁴ ZOIA, *Statuti e ordinamenti*, p. 247.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Sicuramente nel 1375 erano in vigore degli statuti che interessavano tutta la Valtellina. Nel 1530 alcuni rappresentanti di eminenti famiglie locali (Luigi Lambertenghi, Cristoforo Quadrio, Giovanni Marlianici e Gio. Andrea Schenardi) si apprestarono a revisionare gli ordinamenti preesistenti predisponendo i nuovi, in lingua latina, che furono accettati dai Grigioni dopo il riesame effettuato da alcuni loro rappresentanti (Giovanni Travers, Martino Buol e Pietro Finer). In seguito alla seduta plenaria del consiglio di valle del 24 maggio 1531 entrarono in vigore. E. BESTA, *Gli Statuti delle Valli dell'Adda e della Mera*, estratto dalla rivista "Archivio Storico della Svizzera italiana", luglio-dicembre 1937, XV-XVI.

¹⁷ *Li Magnifici Signori delle Tre Eccelse Leghe. Statuti ed Ordinamenti di Valtellina nel periodo grigione*, [a cura di D. ZOIA], Sondrio 1997.

riguardava il civile e il penale, quelli locali, come appunto i nostri di Sondalo,¹⁸ stabilivano le regole per quanto concerneva gli ufficiali comunali (decano, consiglieri, saltari, ecc.) e i loro compiti, nonché la corretta gestione del territorio, sia di quello privato che, in modo particolare, di quello comunale (alpi, pascoli, boschi e aree tense), di un corretto uso delle acque per far funzionare mulini, fucine, gualchiere, segherie, fontane¹⁹ e acquedotti per l'irrigazione dei fondi²⁰ e, per concludere, della manutenzione e gestione di ponti e strade.²¹

Compito del comune era anche quello di tutelare il proprio territorio, soprattutto le terre comuni,²² che a volte erano fatte proprie da alcuni usurpatori, e, a

¹⁸ Tra gli ordinamenti emanati poco dopo gli statuti di Valtellina del 1549 e noti, Zoia cita, rimanendo nella media e alta Valtellina, quelli di Grosio, Grosotto, Vervio, Mazzo, Lovero, Tirano, Ponte e Montagna. IDEM, *Statuti e ordinamenti*, p. 192 e *passim*. Ad essi vanno aggiunti gli ordini di Piateda. ASSO, *Notarile*, n. 2601, Gio. Battista Piani, domenica 21 marzo e domenica 25 aprile 1591.

¹⁹ Le fontane e la loro manutenzione erano di competenza degli abitanti della contrada che vi attingevano l'acqua e vi facevano abbeverare le bestie, pertanto nel 1557 toccò ai consorti, a quanti cioè usufruivano *buleij lapidei siti in platea publica communis Sondali*, cioè della fontana in pietra posta nella piazza pubblica di Sondalo, eleggere i sindaci e procuratori, nelle persone di ser Mattia Stoppani, mastro Bartolomeo Sermondi e suo figlio mastro Gio. Pietro, che avrebbero dovuto provvedere, nel termine di dieci anni, riguardo alla manutenzione e all'alimentazione della detta fontana, a stipulare accordi con qualsiasi persona per portarvi l'acqua e mantenervela, a punire chiunque vi lavasse dentro e a chi deviasse l'acqua dalla fontana e dai canali di adduzione, a reclutare gli operai per rifarla insieme ai canali e, infine, a imporre la tassa per pagare le spese. ASSO, *Notarile*, n. 1250, Giuseppe Conti, martedì 8 giugno.

²⁰ In particolare si ricorda l'acquedotto o "rogia di Campo Sondalino". G. SCHENA, *La memoria dell'acqua*, Bormio 2007, pp. 131-132. Sulle rogge di Sondalo e il loro funzionamento cfr. G. PINI, *La distribuzione dell'acqua nel comune di Sondalo*, in "BSAV", n. 4, a. 2001, Bormio 2001, pp. 113-120.

²¹ Nel 1597 mastro Gio. Giacomo Sermondi e mastro Lorenzo Zuchonelli, estimatori e *accessuum seu stratarum assignatores* (cioè addetti all'assegnazione del passaggio su strade e degli accessi ai fondi soprattutto agricoli) su richiesta di mastro Gio. Pietro Sermondi, che agiva a nome suo e dei vicini e consorti *de capite pontis* (da identificare, oggi, con l'area adiacente il *pónt de san ròch*; ITS, p. 166) danneggiati dai vicini e consorti *presurarum* (da identificare, probabilmente, con i fondi prativi delle *presùra*, a NO di Villa Manara; *Ibi*, p. 175), assegnarono a questi ultimi l'accesso e la strada per passare con persone, animali da tiro e carri ogni qualvolta fosse loro necessario portarsi negli appezzamenti e nei fondi prativi situati nelle *presùra* per la *tresenda* (strada o sentiero delimitato da staccionate per proteggere i fondi; G. ANTONIOLI-R. BRACCHI, *Dizionario etimologico grosino*, Sondrio 1995, p. 916, alla voce *tresfènda*) che si dirige verso mattina e che confina con le *presùra*, utilizzata un tempo dai detti vicini. ASSO, *Notarile*, n. 2150, Pietro Antonio Conti, lunedì 3 gennaio 1597.

²² In verità, come in tante altre comunità della Valtellina, anche il comune di Sondalo, in mancanza di liquidità, ricorse alla vendita, che in realtà era un prestito su pegno, di beni comunali, come si desume da una retrovendita in favore dello stesso effettuata nel 1602 da ser Giuseppe, figlio emancipato di ser Menico Zuccola *de Rafagninis*, nelle mani di ser Castellino Castelli, che agiva in vece del decano Martino *Conforti* di Frontale, e di ser Antonio detto Romano Sermondi, in qualità di consigliere, *de alpe seu monte alpivo Vallis Rezeli dicti communis a tegijs intus per rectam lineam usque ad confinia Burmij et ab uno capite ad aliud*. Tutta l'alpe di Rezzalo tornò quindi nelle mani del comune, dalle *tég(h)ia* fino al confine con Bormio e tanto da una parte quanto dall'altra (del Rezzalasco) e questo per il prezzo di 200 scudi parte in oro e parte in moneta. *Ibi*, n. 2151, Pietro Antonio Conti, giovedì 8 aprile 1602. L'alpe di Rezzalo era stato venduto a ser Menico Zuccola, padre di ser Giuseppe, nel 1591 dal decano del tempo ser Domenico *de Faneto* de Le Prese. *Ibi*, n. 2148, Pietro Antonio Conti, 6 settembre 1591.

Pena al caneuaro che contraferra
284
Di piu interendo all' ordine vecchio per
rispetto della caneuua della comunita di
Sondalo s' e ordinato che niun caneuaro
tanto presente quanto nemira possa in
modo alcuno esercitar l' officio di
detta caneuaria fuori d' detta caneuua
d' essa comita, ma solo in detta
caneuua, et possa dar se no pane uino,
et formaggio, ordinando che in modo
alcuno no possa dar cosa de cucina ne
anche altro pretello di vino. Et quello
sotto la pena de scuti tre d' oro d' eser
tutti a cadauno caneuaro s' contrafaciente
per cadauna persona, et cadauno atto.
d' eser applicata detta pena come di s.
Che l' officio della caneuua s' incanti
Ancora e statuto et ordinato che il degano tanto
presente quanto nell' auenire debba incantare
o far incantare l' officio et exercitio
della caneuua de Sondalo, et darla a
chi dara piu par che vij della comita
de Sondalo, et menore exercitara l' officio
habiti nella terra di Sondalo, di ij rigunta
et offerui li capitoli quali descopreno e
detta caneuua, et che li saranno presentati
dal degano et consiglio
che s' incantara detta caneuua se liberara anuora
per caso che non la teni, il giorno seguente si dara a
qualchuno, qual meglio piacera al degano, et consiglio

maggior ragione, i confini che, regolarmente, venivano rivisti, spesso in seguito a lunghe liti, e ridefiniti con la posa di termini di confine, come successe in due casi nel Cinquecento.²³ Una prima volta, nel 1547 furono rivisitati i confini e ripiantati quattro termini fra il monte di Plaghera nel comune di Bormio e la Val di Rezzalo, ovvero di Clevo,²⁴ nel comune di Sondalo.²⁵ Nel 1551²⁶ c'è notizia di un'altra controversia, questa volta con il comune di Grosio in merito ai confini ed ai termini del monte di Resqualio²⁷ che, secondo le testimonianze di ser Lorenzo *fq.* ser Antonio Imeldi e ser Lorenzo *fq.* ser Imeldo Imeldi interrogati dal decano ser Bartolomeo Sermondi e, successivamente, di ser Antonio Sermondi, furono visitati due volte dai decani dei due comuni. In particolare nel 1540, in occasione della revisione degli estimi di Sondalo,²⁸ ser Gabriele Imeldi e Giacomo Bernardoli di Grosio, salirono fino *ad summitatem castris Braijtini*²⁹ per meglio prendere visione del territorio.

Si ha notizia di vertenze anche fra le contrade della comunità per questioni di proprietà di beni comuni, cioè dei *vicinalia*;³⁰ nel 1602 la vicinanza della terra

²³ Una più antica revisione dei confini fra Sondalo e Grosio fu effettuata nel 1339. CAVALLI, *Il primo secolo del comune di Sondalo*, p. 197 e n. 59. Proprio in quello stesso anno i comuni di Ponte, Tresivio e Piateda erano giunti ad un primo compromesso in merito ai loro confini, alla proprietà del monte di Cabrera e ai diritti di pascolo, seguito, come nel caso di Sondalo e Grosio, da numerose altre controversie non del tutto superate. F. PRANDI [a cura di], *Inventario dei Toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, n. 37, *Territorio comunale di Piateda*, Villa di Tirano 2012, pp. 48-51.

²⁴ Si tratta di *cléef*, in alta Val di Rezzalo. ITS, p. 104.

²⁵ ASSO, *Notarile*, n. 1250, Giuseppe Conti, lunedì 18 luglio 1547. A dirimere la questione fu chiamato il *discretus vir dominus* Giuseppe Sermondi di Bormio, alla presenza del caneparo maggiore di Bormio ser Giovannino *Johaninoli*, che agiva con il consenso dell'ufficiale maggiore del detto comune il *Nobilis dominus* Gio. Andrea Alberti, e del console di Sondalo ser Lorenzo Imeldi, entrambi assistiti da altri delegati. Testimoniarono Antonio *de Bona de Medesinis* di Ponte di Legno, Albertino detto *Farina* di Savio, Martino *de Petrobono* di Mu, della Valcamonica, e Battista detto *Marono* di Grontardo (Cremona), tutti pastori di pecore, che pascolavano le loro greggi alle quote più elevate degli alpeggi.

²⁶ *Ibi*, n. 1250, Giuseppe Conti, venerdì 5 dicembre 1551 e venerdì 26 dicembre 1551.

²⁷ Il maggengo di *rešquài* si trova sulle pendici del monte Storile. ITS, p. 179.

²⁸ Per un discorso generale sulla Valtellina: D. ZOIA, *Estimi e carte in Valtellina dal Quattrocento al Settecento*, in "Archivio Storico Lombardo. Giornale della Società Storica Lombarda", a. CXXIX, Milano 2003, pp. 287-330. In ASSO, *Cessato Catasto* è conservato il libro degli estimi più antico che si conosca per Sondalo con la dicitura errata, riportata sul dorso: *Bianzone Estimi 1550*. È molto voluminoso e ha la copertina in cuoio impresso; non si può dire con esattezza quando sia stato iniziato, mancando la pagina di intestazione che, come alcune altre, è stata strappata, ma ad una prima ricognizione si individua, come più antica, la data 1550 a cui si aggiungono annotazioni della seconda metà e della fine del Cinquecento, oltre ad alcune seicentesche.

²⁹ Si trattava di una fortificazione di cui non vi è più traccia, posta a monte di *rešquài*. ITS, p. 99.

³⁰ Erano i terreni comuni pertinenti a un villaggio (*vicus*), i cui confini erano segnalati da termini naturali e si presentavano come una superficie di solito continua di terreno e, soprattutto nelle zone montuose, erano spesso lontani dai villaggi. Si tratta di boschi e maggenghi (detti anche monti): i primi erano sfruttati per ricavarne legname da fabbrica e legna da ardere, mentre i secondi furono presto

di Sondalo, da una parte, e le vicinanze di Taronno e Sontio, dall'altra, per risolvere la controversia sorta in merito a chi dovesse riscuotere i denari che dovevano versare i pastori delle pecore che, si desume, avevano in affitto il maggengo e l'alpe *versus partes cilaroni*³¹ si rivolsero ai fratelli *domini* Amedeo e Castellino Castelli, impegnandosi a non agire prima che, entro la fine del mese di agosto, gli arbitri non avessero pronunciato la sentenza.³²

Gli uomini deputati a redigere gli ordini di Sondalo furono nominati il 22 febbraio 1542; essi suddivisero i capitoli in quattro parti: nella prima vennero presi in considerazione le cariche e i salari dovuti alle persone preposte, nella seconda i pascoli, nella terza i boschi e le tenses, cioè le aree soggette a regime di protezione, e per finire, nella quarta parte, altri capitoli da osservarsi nel comune.³³ Come si deduce dalla conclusione riportata dagli ordini del 1607, gli *antiqui* furono sottoscritti dal notaio Simone Castelli di Menaggio³⁴ e a essi seguì un'altra versione, o forse meglio un'integrazione, curata dal notaio Giuseppe Conti,³⁵ detto Sermondo. In entrambi i casi non si specificano le date di emanazione; si cita soltanto un ordine entrato in vigore nel 1579 e poi annullato.

Altre edizioni seguirono, naturalmente, alla versione cinquecentesca; sono note quelle del 1607 e del 1729, conservate presso l'Archivio di Stato di Sondrio e l'ultima anche in Archivio parrocchiale di Sondalo, oltre agli Ordini sui boschi del 1789 custoditi nell'Archivio comunale di Sondalo.³⁶

alienati a favore dei privati. Per un approfondimento sull'argomento: O. AUREGGI ARIATTA, *Comunità Rurali e Comuni Medioevali nella Lombardia Montana e Pedemontana avanti il sec. XVI*, in "BSSV", n. 31, a. 1978, Sondrio 1979, pp. 19-35.

³¹ *Cilaroon* oggi è un costone molto ripido ricoperto dal bosco che si trova tra la *val meràlt* e la *val pièna*, sul versante destro del Lenasco. *ITS*, p. 103.

³² ASSO, *Notarile*, n. 2151, Pietro Antonio Conti, lunedì 2 agosto 1602. Per la vicinia di Sondalo agirono ser Vespasiano Castelli e mastro Evangelista Sermondi, per quella di Taronno e Sontio Giovanni Gobi e ser Giovanni Sertorelli.

³³ ZOIA, *Statuti e ordinamenti*, p. 247.

³⁴ Il Castelli per una decina d'anni si stabilì a Sondrio, presso il castello di Masegra, dove rogò quasi esclusivamente per i Beccaria ed il loro *entourage*; tornò a Sondalo nell'aprile del 1556. Nelle sue imbreviature non compaiono gli ordinamenti cinquecenteschi, a meno che non siano collocati tra le pagine sbiadite e illeggibili dell'ultimo volume, il n. 1076.

³⁵ Purtroppo nel volume 1256, che avrebbe dovuto contenere il documento in oggetto, mancano gli strumenti rogati dal 1578 al 1581. Diversi atti amministrativi invece si trovano nel volume 1250 dello stesso notaio; riguardano il comune e le numerose chiese di Sondalo.

³⁶ ZOIA, *Statuti e ordinamenti*, pp. 247-249.

Presso l'Archivio di Stato di Sondrio, tra i faldoni che raccolgono le scritture del notaio Gio. Giacomo Sermondi, esattamente al n° 2763,³⁷ si trova copia degli ordinamenti seicenteschi. Il titolo in calce alla prima pagina non lascia dubbi sul fatto che quelli precedenti e risalenti al Cinquecento furono rinnovati e cambiati, infatti si legge: *Ordinum Sondali renovatio, mutatio, etc.*

Si tratta di 15 carte, che, secondo la numerazione recente, vanno dalla 277r alla 291r; a cui si devono aggiungere una carta di introduzione (277r e v) e una di chiusura (297r).

La pubblicazione dei nuovi ordini fu l'atto di un lungo processo che si protrasse per molti anni; ad istanza del decano, ovvero console, del comune di Sondalo, ser Bernardo Spagnolo, nonché dei suoi consiglieri, cioè Amedeo Castelli, Vespasiano Castelli, Cristoforo Fanetti, Domenico Graneroli e Gio. Prospero Imeldi, sabato primo ottobre 1597, il *dominus* Giovan Lucio Gugelberg,³⁸ pretore di Tirano, aveva convocato il sindacato degli uomini di Sondalo *habiles, unum pro familia seu pro singulo fumante*, cioè gli idonei e soprattutto uno per famiglia o focolare, a comparire nella piazza della Terra per sentire quanto avevano da proporre il decano e i consiglieri e a deliberare in merito.

La convocazione vera e propria avvenne, materialmente, su mandato dei consiglieri, il *dominus* Amadeo Castelli, il *dominus* Gio. Prospero Castelli, Giovanni Leone *Saxio* di Mondadizza e Cristoforo Fanetti *del Bergamasco* di Le Prese, che agirono quali messi del decano Bernardo Spagnolo. L'affissione della stessa avvenne sul portone delle chiese di ogni contrada e *ad berlinam seu tabellam errectam lobio sito in platea publica eiusdem communis*, quindi sulla lobbia della casa del comune, alla berlina,³⁹ e venne pubblicata, cioè declamata ad alta voce, nel luogo solito dal servitore del comune, il cosiddetto *precone*, Giovan Battista Imeldi, di fronte a diverse persone.

Il sindacato fu preannunciato *per sonum campane maioris ipsius communis ut mos est in eadem communitate*; come avveniva nella gran parte dei comuni della valle la campana maggiore della chiesa principale aveva avvisato gli

³⁷ ASSo, *Notarile*, n. 2763, Giacomo Sermondi, 1607, *Ordinum Sondali renovatio, mutatio, etc.*, venerdì 18 settembre 1607. Tali ordini sono stati consultati da G. Antonioli, durante la compilazione dell'*Inventario dei Toponimi di Sondalo* e indicati come SC 1607.

³⁸ Giovanni Lucio Gugelberg von Moos di Maienfeld fu podestà di Tirano nei bienni 1585-86 e 1597-98. F. SPRECHER VON BERNEGG, *Pallas Rhaetica*, [traduzione a cura di C. GIACOMELLI], in "BSAV", n. 3, a. 2000, Bormio 2000, p. 121.

³⁹ In genere la berlina era il luogo, spesso sulla piazza, dove veniva esposto al pubblico scherno l'autore di un reato, al quale veniva appeso un cartello con scritto il tipo di atto compiuto. In questo caso, invece, si tratta del luogo fisico su cui venivano affissi convocazioni e avvisi. Altrove, come per esempio a Montagna, esso era definito "ringhiera". La berlina di Sondalo è attestata anche negli statuti cinquecenteschi, nel capitolo in cui si contempla la possibilità di far ricorso entro il termine massimo di otto giorni a chi è stato condannato dal decano e dai consiglieri del comune "dopo che saranno lette et pubblicate le condanne alla Berlina per il nodaro del Commune et servitore". G. SALA, *E il medioevo inventò la gogna*, in "BSAV", n. 13, a. 2010, p. 311.

uomini ad intervenire, come di costume.⁴⁰

In realtà non confluirono tutti quanti avevano diritto, anche se il notaio precisava, secondo normativa, che erano *maior seu saltem magna pars hominum dicti communis Sondali eorum tum in patria de presenti existentium* e quindi la gran parte di quelli che allora erano presenti in patria, poiché all'inizio dell'autunno molti uomini erano soliti migrare in altri luoghi per i lavori stagionali:⁴¹ *plures nunc in alias iverunt regiones sicut his temporibus ire et se eodem conferre solent.*⁴² Convennero 47 capifamiglia dalla Terra, 8 da Migiondo, 23 da Monte Feleito, 14 da Sommacologna, 9 da Taronno e Sontio, 8 da Mondadizza, 8 da Le Prese, 33 da Frontale e 15 da Fumero, per un totale di 165 che rappresentavano 169 uomini.⁴³ È Una società variegata,

⁴⁰ A Bormio, come noto, il compito di convocare le adunanze di tutto il popolo, vicini compresi, spettava alla "Baiona", una delle due campane della torre delle ore, che, date le sue notevoli dimensioni, poteva essere sentita chiaramente anche nelle valli laterali. L'altra, che chiamava a raccolta i membri del consiglio maggiore, era denominata, appunto, "la Campana di Consiglio". I. SILVESTRI, *Note storiche sulla Torre delle Ore di Bormio*, in "BSAV", n. 15, a. 2012, Bormio 2012, pp. 31-41.

⁴¹ Alcuni cenni sull'emigrazione sondalina verso Austria, Baviera e Palatinato, da una parte, e città venete dall'altra sono in G. ANTONIOLI, *I doni alle chiese del terziere superiore di Valtellina. b. L'antica pieve di Mazzo*, in *I tesori degli emigranti. I doni degli emigranti della provincia di Sondrio alle chiese di origine nei secoli XVI-XIX*, [a cura di G. SCARAMELLINI], Sondrio 2002, pp. 89-91 e IDEM, *Storie di emigrazione in Alta Valtellina*, in "BSAV", n. 3, a. 2000, Bormio, 2000, pp. 157-215. Come molti dell'alta valle i sondalini erano specializzati nell'arte del calzolaio che esercitavano soprattutto a Vicenza, Padova e Verona, come è testimoniato ai primi del Seicento. S. MASSERA, *Paesi e paesani della Valtellina nella descrizione di un anonimo del Seicento*, in "Rassegna Economica della Provincia di Sondrio - Valtellina e Valchiavenna" Sondrio, n. 4/1976, s.n.p., ma 3. Nella relazione, scritta all'inizio del Seicento dall'agrimensore camuno Gio. Battista Apollonio, così si legge: "Sondalo, terra grossa, sul selvatico, che non fanno vino; bellissime genti, zavatini d'Italia, massime a Vicenza, Padova, Verona. Fanno de buone carni cioè vitelli, formaggi, buttiri. Fanno 3000 anime da comunione. Adesso la terra è tutta bruciata, parte da' soldati de Re [spagnoli], parte da Grisoni onde sono destrutti in terza generatione". L'autore dello scritto fa riferimento all'incendio appiccato il 9 settembre 1620 dalle truppe reto-svizzere nel tentativo di riconquistare la Valtellina, dopo la rivolta. A Sondalo furono bruciate 106 abitazione, oltre alla chiesa di Santa Maria, 56 a Mondadizza, 13 a Taronno, 14 a Sontio. *Ibidem*, n. 19. Sulla stagionalità del lavoro, si partiva a fine ottobre-inizio novembre, si rientrava ai primi di giugno, quando iniziava la fienagione; cfr. E. e M. P. BERTOLINA, *Meglio Tardi che mai, Una testimonianza epistolare dell'emigrazione dei calzolari in Canton Ticino e della vita contadina in Valfurva tra Ottocento e Novecento*, Bormio 2015, pp. 7-24.

⁴² ASSO, *Notarile*, n. 2150, Pietro Antonio Conti, domenica 9 ottobre 1597. Testimoni furono il *dominus* Fabrizio Gamba di Bellano, del Lago di Como, ser Battista Besio di Grosio e Giovanni Costa di Poschiavo.

⁴³ Calcolando che, per avere validà, al sindacato dovevano partecipare almeno i $\frac{2}{3}$ degli aventi diritto e che, mediamente, una famiglia era composta da 5-6 persone, si può stimare che le famiglie fossero 250 e la popolazione ammontasse a 1250-1500 persone, un numero importante per quel tempo. Nella relazione della visita pastorale effettuata dal vescovo di Como Feliciano Ninguarda nel 1589, quindi pochi anni prima, si parla di circa 250 famiglie per un totale di circa 700 abitanti. *La Valtellina negli atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda annotati e pubblicati dal sac. dott. Santo Monti nel 1892*, [nuova ed. a cura di L. VARISCHETTI e N. CECINI], Sondrio 1963, p. 130. In realtà il rapporto famiglia - numero componenti, di poco inferiore a 3, sembra molto basso per i tempi in cui le famiglie patriarcali arrivavano a contare almeno 5-6 membri ciascuna. C. SAIBENE, *Il versante orobico valtellinese (ricerche antropogeografiche)*, Roma 1959, pp. 75-76, parlando dell'insediamento e delle

quella presente, indice di una comunità piuttosto importante e vivace, dove, sì, prevale la componente rurale, ma accanto alla quale compaiono anche persone di rango superiore, i cosiddetti *domini*, diversi ser che costituiscono l'ossatura della comunità e anche diversi *magistri* ovvero artigiani praticanti i diversi mestieri. I *domini* sono il curato Nicolò Sermondi e il cappellano Lorenzo Sermondi, oltre ad una altro componente della stessa famiglia; 5 sono i ser e 8 i *magistri*, tutti abitanti nella terra; nelle altre contrade i nominati vengono indicati con i soli nomi e cognomi, quindi si tratta di coltivatori e pastori, solo Taronno e Le Prese hanno un *magister* ciascuno.

Diversi appaiono i punti da mettere ai voti durante la sessione; oltre a quelli di cui si parlerà in seguito ve n'erano un paio d'altri che apparivano di rilievo. Bisognava deputare delle persone ad individuare e misurare qualsiasi bene comune indebitamente fatto proprio e occupato, ovvero usurpato⁴⁴ e a presentarsi davanti al vescovo di Como per supplicare e confermare i diritti che i cittadini di Sondalo avevano sulle loro chiese.⁴⁵

Riguardo a quest'ultimo punto, molto sentito da tutta la popolazione, qualche anno dopo, il sabato primo marzo 1600, la vicinanza di Sondalo si riunì

vicende demografiche dopo il XVI sec. sul versante orobico della Valtellina, così afferma: "L'elevato indice di fecondità, manifestato anche dai dati sulla composizione media del nucleo familiare (6-7 unità con non rari esempi di oltre 10 unità), dà ragione e dell'alta densità e della rapida ripresa demografica dopo le non infrequenti calamità (pestilenze e carestie) di cui si ha notizia per i secoli XV e XVI".

⁴⁴ Nel 1600 il decano ser Battista Visalberghi e i consiglieri convennero con il *dominus* Gio. Giacomo Sermondi, ser Antonio detto Romano Sermondi, ser Castellino Castelli e Giovanni Sertorelli di Taronno, tutti sindaci del comune di Sondalo, che per i loro compiti di misuratori, posatori dei termini di confine, ed estimatori di qualunque comunanza sottratta e usurpata, non potessero chiedere, quale mercede, più del 18% del valore del bene indebitamente occupato e da loro restituito al comune, oltre a 4 scudi che erano il compenso forfettario per le loro fatiche e spese. ASSo, *Notarile*, n. 2150, Pietro Antonio Conti, mercoledì 6 febbraio 1600.

⁴⁵ Ser Amadeo Castelli della contrada del Ponte, che dettò il suo testamento nel 1545, non dimenticò nessuna delle chiese di Sondalo. Alla chiesa maggiore di Santa Maria lasciò £ 15, a Santa Maria del ponte £ 12, a quelle di Santa Marta, Santa Agnese e San Francesco, sempre della Terra, £ 5 ciascuna, quindi destinò 40 soldi ciascuna alle chiese di San Gottardo di Le Prese, San Lorenzo di Frontale, Sant'Antonio di Fumero, San Giovanni di Mondadizza, San Giacomo di Taronno, San Matteo di Sontio, Santa Trinità di Migiondo, Sant'Abbondio di Sommacologna e Santa Maria del Monte di Feleito. Degna di nota è anche l'elargizione che avrebbero dovuto fare i suoi eredi a 50 poveri, di un braccio e ½ di panno di lana. ASSo, *Notarile*, n. 1071, Simone Castelli, domenica 5 gennaio 1545. Anche ser Bonifaldo, detto Faldino, Stoppani lasciò 18 £ alla chiesa parrocchiale e 10 soldi ciascuna a tutte le altre di Sondalo, inoltre ordinò ai suoi eredi di far dipingere *imaginem Intemerate Virginis Marie cum eius dulcissimo filio, ac Sanctorum Antonij, Nicolaj et Rochi super cemeterio ecclesie parochialis Sancte Marie, supra locum seu sepulcrum ilorum de Stupanis supra fenestram sacrestie predicte ecclesie*. *Ibi*, n. 1249, Giuseppe Conti, 1° febbraio 1543. Potrebbe trattarsi di quell'affresco sul vecchio muro della sacrestia attribuito dal Monti a Cipriano Valorsa. *La Valtellina negli atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda*, p. 132, n. 10. Non vi è cenno del manufatto, invece, in G. SALA, *Le chiese di Sondalo*, Sondalo 1998, pp. 12-18. Sulle motivazioni che spinsero gli uomini delle singole contrade a provvedersi di un oratorio o di una chiesa: M. DELLA MISERICORDIA, *Le origini di una chiesa di contrada: devozione e identità locale*, in *La chiesa della Santissima Trinità di Teregua in Valfurva. Storia, arte, devozione, restauro*, Sondrio 2011, pp. 17-97, dove è citata anche la cappella di Migiondo, consacrata nel 1506.

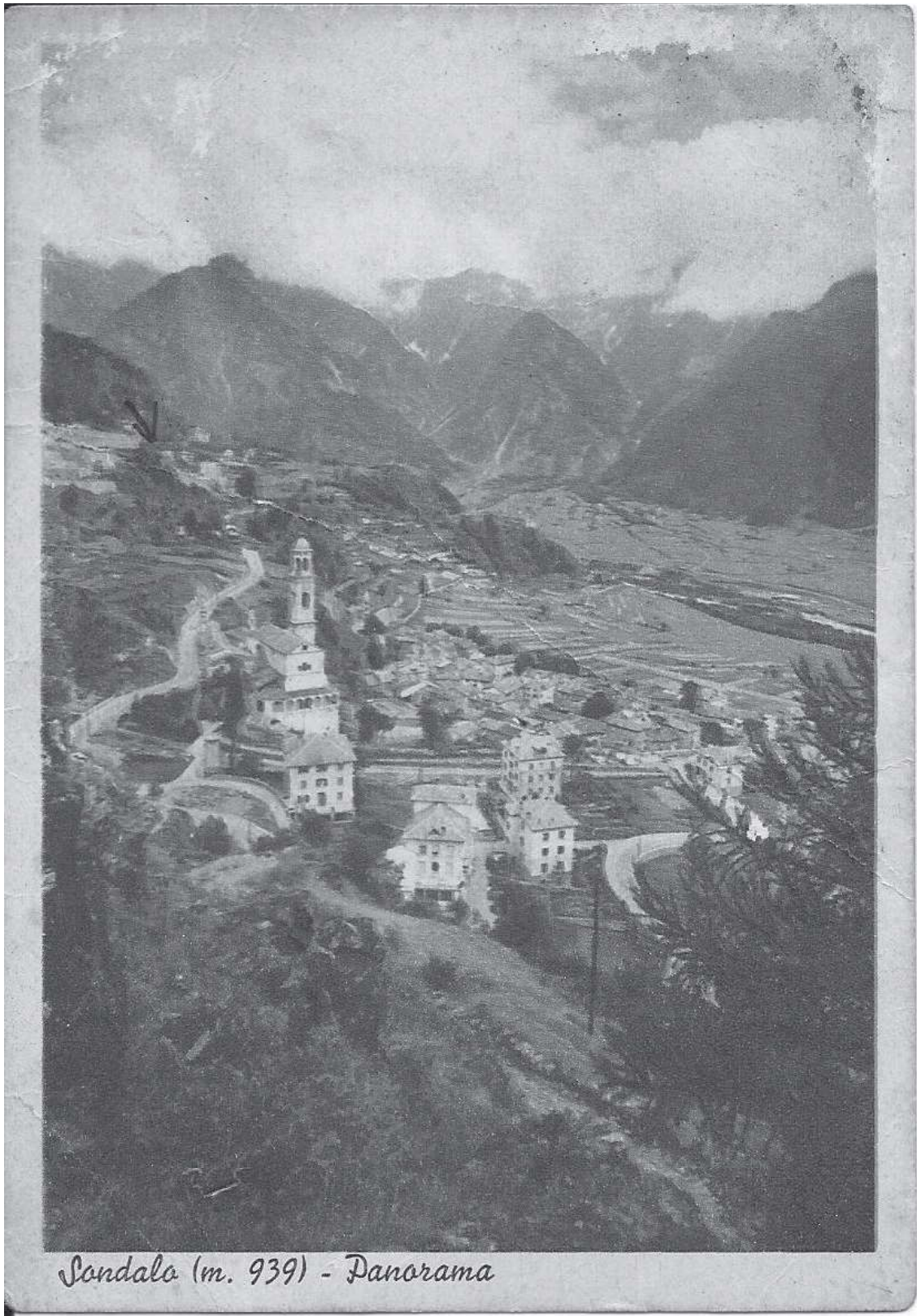
nella chiesa di Santa Marta⁴⁶ per deputare quali messi, sindaci e procuratori il parroco di Sondalo, Nicola Meninello, il *dominus* Gio. Prospero Imeldi, ser Antonio Sermondi detto Romano e il decano ser Battista Visalberghi *pro optinenda separatione ecclesie parochialis universitatis Sondali ab ecclesia matrice universitatis Matij*, affinché, cioè, ottenessero la separazione della loro chiesa parrocchiale dalla matrice plebana di Mazzo, di cui però non avevano la documentazione, conseguissero il *juspatronato* sulla stessa dal vescovo di Como⁴⁷ e, per finire, si assicurassero il *juspatronato* sulla chiesa di Santa Marta e sulle altre del comune di cui non era comprovato il diritto richiesto. Avrebbero dovuto obbligare, inoltre, chiunque fosse del comune di Sondalo a impegnarsi a dotare di beni tali chiese, soprattutto quelle che, a parere dei procuratori, ne avessero avuto maggior bisogno. Erano stati quindi messi in discussione dalle autorità ecclesiastiche, l'autonomia della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maggiore rispetto alla chiesa plebana di Mazzo e il diritto a nominare il loro parroco e i loro beneficiari. Nella relazione della visita compiuta nel 1445 dal vescovo di Como Gerardo Andriani si legge che essa non era ben dotata, benchè *parochialis esse dicitur*, vale a dire si dicesse che fosse parrocchiale. Il visitatore, constatato il patrimonio piuttosto esiguo di cui disponeva, ingiunse ai numerosi uomini di Sondalo, presenti assieme al beneficiario Antonio Manzoni,⁴⁸ di provvederla di beni immobili per una rendita annua, fino in perpetuo, di 60 £ imperiali, entro otto mesi, altrimenti nessun sacerdote avrebbe più potuto celebrare la messa e prendersi cura delle loro anime.⁴⁹ Punto eminente all'ordine del giorno, tuttavia, fu l'elezione dei sindaci che

⁴⁶ ASSO, *Notarile*, n. 2150, Pietro Antonio Conti, 1 marzo 1600.

⁴⁷ Caso analogo si è verificato anche altrove; dubbi sul diritto di *juspatronato* furono sollevati nei confronti degli uomini della cura di San Fedele di Pendolasco (Poggiridenti), che pure l'avevano ottenuto nel 1514, pertanto nel 1609 dovettero nominare dei loro messi e procuratori che si recassero dal vescovo di Como per riottenere i loro diritti che detenevano *ab antiquo*. F. PRANDI, *San Fedele: dalle origini ai giorni nostri*, in *La chiesa di San Fedele in Pendolasco Poggiridenti*, [a cura di F. PRANDI], Sondrio 2014, p. 163.

⁴⁸ Ai tempi della visita del Landriani il canonico prebendario della chiesa di Santo Stefano di Mazzo, Raffaele *de Ripa*, dava in locazione la quartadecima sulle pecore del comune di Sondalo di pertinenza del suo canonicato. Ciò fa pensare che spettasse a lui la celebrazione della messa in Santa Maria Maggiore di Sondalo. Il Manzoni, invece, successivamente si trova citato in qualità di arciprete di Mazzo. *Archivi storici ecclesiastici di Grosio - Grosotto - Mazzo* [a cura di G. ANTONIOLI], Sondrio 1990, p. 304, n. 1442, *Instrumentum investituræ et iuramenti*, Como, 24 febbraio 1452, pp. 304-305, n. 1443, *Instrumentum locationis*, Sondalo, 12 giugno 1475 e n. 1444, Sondalo, *Instrumentum confessionis*, 12 giugno 1476.

⁴⁹ *La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, [a cura di E. CANOBBIO], Milano 2001, pp. 175-176. La visita fu effettuata venerdì 27 febbraio 1445. Un'esaustiva indagine sulle chiese del comune di Sondalo, e in particolare di Santa Maria Maggiore, è in SALA, *Le chiese di Sondalo*, p. 4, in cui fa risalire l'autonomia parrocchiale di Sondalo al 1437, data incisa su un calice conservato nella chiesa di Mazzo, che riporta la dicitura *1437 de Sondalo* e che potrebbe essere il pegno pagato dai sondalini in occasione della separazione.



Panorama di Sondalo, cartolina postale, 1941 (Ponte in Valtellina, collezione Dario Battoraro)

per i dieci anni successivi avrebbero dovuto provvedere *ad [...] faciendum, statuendum, ordinandum, innovandum ac et confirmandum quoscumque ordines et quecumque statuta seu capitula predicti communis Sondali*. In pratica il notaio Gio. Giacomo Sermondi, ser Castellino Castelli, ser Antonio Sermondi detto Romano, mastro Pietro Sertorelli di Taronno, Bertolino *Sanctini* di Frontale e Gasparino *Cariola* di Sommacologna avrebbero dovuto rivedere, rinnovare, integrare e confermare i nuovi statuti della loro comunità. Essendo defunti, nel frattempo, il Sertorelli e il *Cariola*, essi furono surrogati con il figlio di mastro Pietro, cioè ser Giovanni Sertorelli di Taronno, e con ser Gasparino *fq.* Giovannino Muscetti di Sommacologna.⁵⁰

Allora il vasto territorio di Sondalo era diviso in quattro quadre; la prima, la Terra, corrispondeva al centro più importante di Sondalo, la seconda comprendeva le contrade di Le Prese, Frontale e Fumero, la terza quelle di Mondadizza, Taronno e Sontuolo e, infine, la quarta, Migiondo, Sommacologna e Monte di Feleito. Ognuna di loro aveva diritto a un sindaco che la rappresentasse in seno alla commissione incaricata di elaborare gli ordini o statuti.⁵¹

L'intento del sindacato degli uomini sondalini era quello di mettere fine, per quanto loro possibile, alla incresciosa situazione creatasi nel tempo, affinché lo stato dei beni comuni dell'Università di Sondalo non andasse a peggiorare, ma al contrario, che *in eadem sondaliensi reipublica* venissero posti in atto quei divieti che punissero i contravventori e preservassero gli onesti. Colpisce la formula di "repubblica sondalina" utilizzata dal notaio e certamente voluta anche dagli altri sindaci incaricati del delicato ufficio; vi traspare l'orgoglio di appartenere ad una comunità che ambiva a praticare, certo nei limiti imposti dai Grigioni, quella forma di democrazia diretta esercitata da secoli nei comuni retici membri delle Tre Leghe, in seguito, però, appannatasi, soprattutto sul finire dell'*ancien régime*, dall'egemonia imposta dalle due grandi famiglie grigione dei Salis di Soglio, filofrancesi, e dei Planta di Zuoz, filoaustriaci.⁵²

Una prima pubblicazione della maggior parte dei nuovi statuti fu effettuata dal notaio Gio. Giacomo Sermondi, *supra lobiam domorum dicti Communis Sondali supra plateam* davanti a una grande moltitudine di persone, il 24 agosto 1607; successivamente, il 7 settembre, ad opera dello stesso Sermondi *ordines lecti et declarati, et publicati fuerunt* sempre dalla lobbia della casa comunale che sorgeva, come visto, sulla piazza della Terra di Sondalo, *in presentia plurium personarum tam terre quam vicinorum ipsius communis*

⁵⁰ ASSo, *Notarile*, n. 2763, Giacomo Sermondi, venerdì 18 settembre 1607. La surroga fu rogata dal notaio Pietro Antonio Conti. *Ibi*, n. 2152, Pietro Antonio Conti, lunedì 19 marzo.

⁵¹ Lo stesso valeva per ogni ambito della vita amministrativa.

⁵² Naturalmente tale distinzione, per forza di cose, risulta grossolana, tante essendo le sfumature partitiche all'interno delle due famiglie e anche dei comuni grigioni. Per un approfondimento vedi, in particolare: S. FÄRBER, *Le forze e gli avvenimenti politici nei secoli XVII e XVIII*, in *Storia dei Grigioni*, V. 2, *L'età moderna*, Bellinzona 2000, pp. 121-149.

Sondali. In molti, quindi, accorsero sia dal paese che dalle contrade per ascoltare, finalmente, il frutto di un così laborioso incarico, portato a termine dopo un lungo decennio.

Si è scelto, in sede di trascrizione, di inserire il numero dei capitoli all'inizio di ognuno degli ordini, quando invece nel documento originale sono tracciati a margine, da una mano diversa da quella dell'estensore, con inchiostro più chiaro e tratto più grosso; anche il titolo degli stessi è stato scritto in un secondo momento con caratteri più piccoli. Si è inoltre provveduto a integrare la punteggiatura e a correggere soprattutto l'accentatura, in modo da rendere più agevole la lettura dello scritto e a indicare il numero di pagina.

Gli altri capitoli conservati presso l'Archivio di Stato di Sondrio, nel Fondo Romegialli, risalgono al 1729;⁵³ il manoscritto rilegato in cartoncino consta di 10 carte a cui si deve aggiungere un'undicesima che riporta gli aggiornamenti del 1769-1771, dal n° 2 al n° 7. Un'etichetta sulla copertina riconduce l'appartenenza del documento al Fondo Romegialli acquistato e successivamente donato all'Archivio Storico Valtellinese dal Nobile Pier Giacinto Paribelli.⁵⁴ In tutto sono 29 capitoli, trascritti in bella e chiara grafia settecentesca, più i 6 della fine del Settecento, il primo dei quali è suddiviso in 6 paragrafi; purtroppo nella pur integra raccolta mancano parte del capitolo 5° e quasi tutto il 6°, sfuggiti al copista durante la trascrizione. Gli aggiornamenti concernono correzioni o integrazioni ai vecchi capitoli.

1.

alli 4 Giugno 1601 in casa de mi Gio. Giacomo
Sermondo⁵⁵ per li 6 sindici di Sondalo⁵⁶
Capitolo 1°

⁵³ ASSo, *Fondo Romegialli*, cart. 41, fasc. 7, *Capitoli della Magnifica Comunità di Sondalo*.

⁵⁴ L'Archivio Storico Valtellinese venne istituito nell'aprile 1901 con lo scopo di "riunire in un solo Archivio tutte le carte concernenti la storia della nostra Valle". Il comitato provvisorio era costituito dal presidente Fabio Besta e dai consiglieri Giacinto Carbonera, Guglielmo Felice Damiani, Ettore Galli, Arturo Magnocavallo, Ulrico Martinelli, Gian Giacomo Paribelli, Rinaldo Piazzi, Attilio Ploncher, Emilio Quadrio e Giovanni Visconti Venosta, tutti personaggi di spicco nel panorama culturale valtellinese. Le prime donazioni pervennero dai signori Paribelli, Emilio Quadrio di Sondrio, Lucini di Tirano, Adele Juvalta, Merizzi di Tirano (carte Paravicini), Attilio Ploncher e dal notaio Pollavini di Chiavenna; in seguito, in buona parte, confluirono nell'Archivio della Società Storica Valtellinese che si costituì in Sondrio il 10 settembre 1921. ARCHIVIO STORICO DELLA SOCIETÀ STORICA VALTELLINESE (ASSSV), scaf_pianA_cart.

⁵⁵ Si tratta del notaio Gio. Giacomo Sermondi estensore dei capitoli in oggetto.

⁵⁶ L'intera dicitura è stata sbarrata.

Dell'ordine per elegier il degano ed altri officij

Et prima s'è⁵⁷ ordinato che li elettori del degano et altri officij quali/ s'eleggono il giorno de kalende⁵⁸ genaro sijno s'in al numero/ de dieci, cioè quattro nella terra, et 2 per cadauno/ consigliere delle contrade, et⁵⁹ quelli che eleggeranno/ questi officij non possino per anni cinque subsequenti/ intervenir a⁶⁰ tale electioni./

Capitolo 2

Che colui chi è statto degano non possi⁶¹
per cinque anni sequenti esser astretto⁶²

Ancora è⁶³ ordinato che colui che sarà fatto degano un/ anno per anni cinque prossimi futuri subsequenti non/ possi più esser eletto degano ma da questo officio/ sij del tutto⁶⁴ essente et libero./

Capitolo 3

Del salario del nodaro della Communità
de Sondalo

Ancora s'è ordinato che al nodaro del commune qual sarà eletto/ gli sij datto per suo salario de notar li negocij/ del commune, intervenir alli consigli et far l'altri/ neggocij⁶⁵ che spettino alla comunità numeri 5. all'anno⁶⁶ reservato le/ scritture pubbliche quali farà alla detta comunità./

Capitolo 4

Officio delli scoditori delle taglie⁶⁷

⁵⁷ In realtà non è comprensibile la correzione fatta con altro inchiostro e forse altra mano, pertanto si riprende l'*incipit* dei capitoli seguenti, non cambiando nulla, nella sostanza.

⁵⁸ Le calende corrispondono al primo giorno di ogni mese. Allora il primo giorno dell'anno non era l'1 gennaio, infatti esso veniva fatto iniziare dal giorno della nascita di Cristo, cioè il 25 dicembre precedente.

⁵⁹ Cancellato: che.

⁶⁰ Cancellato: ad e.

⁶¹ Cancellato: no di "possino".

⁶² Costretto.

⁶³ In questo caso la "è" si sovrappone ad una parola non leggibile.

⁶⁴ Cancellato: lib.

⁶⁵ Affari.

⁶⁶ Aggiunto nell'interlinea: Numeri 5. all'anno.

⁶⁷ Esattori delle tasse.

Ancora s'è ordinato che⁶⁸ sijno eletti cinque scoditori/ delle taglie cioè 2 nella terra de Sondalo/ et uno per cadauno consigliere delle contrade sive⁶⁹ uno dentro dal Rezzalasco per le contrade delle Prese, Frontal et Fumer, un altro per le contrade de Mondadiza, Taron/ et Sontei, et l'altro per Migiondo, Sommacologna,/ et Monte de Feleito, quali scoditori habbino per/ suo salario soldo⁷⁰ uno imperiale per cadauna libra imperiale di taglia/ che scodirà⁷¹ et questo purché le taglie/

2.

non excedino £ 24 per soldo d'estimo, et/ dalli in su sin a £ 36 per soldo habbi/ denari 9. per cadauna libra⁷² imperiale de taglia, et dalli/ in su habbi se non denari 6 imperiali per cadauna/ libra⁷³ imperiale de taglia, et scoditore delle/ forestieri⁷⁴ habbi soldi 3 imperiali per cadauna/ ⁷⁵ lira imperiale, quali per anni cinque/ subsequenti non possino esser eletti a tal officio./ ⁷⁶

die 9 Augusti 1606

Capitolo 5 Dell'officio delli estimadori

Ancora s'è ordinato⁷⁷ che sijno eletti 3. estimatorij/ quali debbino giurarare d'essercire l'officio/ suo giustamente, & i quali ancora habbino/ autorità di⁷⁸ veder, et admettere li conti delli degani⁷⁹/ a quali revedidori,⁸⁰ et procuratori

⁶⁸ Cancellato: li.

⁶⁹ O piuttosto.

⁷⁰ Le £ imperiali (o meglio di imperiali) erano divise in 20 soldi di 12 denari cadauna.

⁷¹ Cancellato: . Salvo.

⁷² Lira.

⁷³ Cancellato: d.

⁷⁴ Forestiero era chiunque non fosse nativo del paese e, come tale, non aveva l'accesso al godimento dei diritti civili e dei beni comuni. Un approfondimento sulla tematica è in: M. DELLA MISERICORDIA – N. ROLLA, *Migrazioni, ruoli sociali, diritti di cittadinanza, nell'Italia medievale e moderna*, in *Intercultura interdisciplinare. Costruire inclusione anche con le discipline*, [a cura di M. GIUSTI], Milano 2014, pp. 165-170 e in M. DELLA MISERICORDIA, "Forestieri mal raccolti da questa comunità". *Giustizia, identità locale ed esclusione a Bormio nel Quattrocento*, in "BSAV", n. 13, a. 2010, Bormio 2010, pp. 79-126.

⁷⁵ Cancellato: lib[ra].

⁷⁶ A capo segue una riga completamente cancellata: Ancora che l'estimatori del commune sijno.

⁷⁷ In un primo momento è stato scritto: s'ordina.

⁷⁸ Cancellato: red.

⁷⁹ "Delli degani" aggiunto sul margine sx.

⁸⁰ Revisori dei conti.

per mercede/ di vedere, et admettere li conti si gli dij/ per salario⁸¹ £ 1 soldi 10 imperiali per/ cadauna giornata che consumerà./

3.

Capitolo 6 Che si scodino li legati

Ancora s'ordina che⁸² siano eletti/ duoi scoditori⁸³ quali debbino scodere/ tutti li legati dalli debitori⁸⁴ dell'elemo_/ sina del commune di Sondalo⁸⁵ ogn' anno, et/ fare contra essi debitori essequitione [*sic*], et non rompere li capitali⁸⁶ et⁸⁷ li fitti/ scoderli intieri da uno solo massaro⁸⁸,/ et dal migliore, et notare da tutti

⁸¹ Cancellato: de cadauna giornata.

⁸² Cancellato: niun.

⁸³ Nel sindacato del 9 ottobre 1597 furono confermati sindaci e rettori del Capitolo dell'elemosina ser Castellino Castelli e ser Battista Imeldi. ASSo, *Notarile*, n. 2150, Pietro Antonio Conti.

⁸⁴ Si tratta degli eredi di quanti nel loro testamento hanno fatto dei lasciti in favore dei poveri e che non provvedono a versare annualmente le somme dovute.

⁸⁵ "L'elemosina del comune" altrove viene indicata con il termine di Canepa dei poveri, da "i poveri di Cristo" che erano i beneficiari delle largizioni consistenti, nella norma, in grano, formaggio, castagne e vino come, per esempio, a Montagna e Pendolasco, dove l'ente era gestito congiuntamente dalla cura e dal comune o, ancora, dalla quadra, come nel secondo caso. Anticamente le elargizioni erano compito degli eredi che le effettuavano all'esterno dell'abitazione del testatore nell'anniversario della sua morte oppure davanti alla chiesa parrocchiale in occasione della festa del patrono, di particolari festività solenni o delle rogazioni o, in taluni casi, davanti alla chiesa della contrada d'origine del defunto. A Sondalo, invece, come a Grosio, prevalentemente era compito del Capitolo delle elemosine, quindi del comune, incamerare i lasciti e provvedere alla distribuzione delle derrate alimentari. Alla fine del Cinquecento si trovano anche lasciti a favore di chi partecipava alla messa in suffragio del legatario. È il caso di Bartolomeo Turcatti di Frontale che ordinò ai suoi eredi di distribuire un'elemosina alla chiesa di San Lorenzo di Frontale di 4 staia di segale, in pane cotto, ½ peso di formaggio (circa 4 kg) e ½ stajo (circa 8,5 l) di vino da elargire quando si sarebbe celebrata la messa in suo suffragio nei 15 anni a seguire la sua morte. Allo stesso modo Lorenzo Bassi destinò un'elemosina di 14 staia di segale da trasformare in pane ben cotto, e di 25 libbre (circa 20 kg) di formaggio buono da distribuire nel giorno di San Martino (11 novembre) e per i 10 anni seguenti il suo decesso, presso la chiesa di Sant'Abbondio di Sommacologna. ASSo, *Notarile*, n. 2150, Pietro Antonio Conti, venerdì 31 ottobre 1595 e 20 aprile 1597. Bonifaldo, detto Faldino Stoppani, invece, destinò 4 some di vino *una tantum* (quasi 5 hl e ½) al Capitolo dell'elemosina e 10 staia di frumento *una tantum* al Capitolo dell'annonaria, sempre di Sondalo. *Ibi*, n. 1249, Giuseppe Conti, giovedì 1° febbraio 1543. Per un approfondimento della tematica: M. DELLA MISERICORDIA, *I confini della solidarietà. Pratiche e istituzioni caritative in Valtellina nel tardo medioevo*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità rurali nella Lombardia medievale*, [a cura di L. CHIAPPA MAURI], Milano 2003, pp. 411-489, in particolare, per il comune di Sondalo, pp. 416 e 468-469. Sempre sulle elemosine comunitarie, ma nel contado di Bormio: A. GOBETTI, *Ricognizione degli istituti caritativi e assistenziali bormiesi nel secolo XVII*, in "BSSV", n. 49, 1996, Sondrio 1997, pp. 117-120.

⁸⁶ Non intaccare i capitali.

⁸⁷ Cancellato: o vero e la o trasformata in e.

⁸⁸ Spesso un testatore lasciava al Capitolo dell'elemosina un terreno che continuava ad essere lavorato dai suoi eredi che dovevano però versare il fitto in natura o in denaro all'ente.

che/ riceverà nel libro di detta elemosina,/ qual gli sarà dato dal commune, et che/ sijno debitori⁸⁹ dar conto al degano et/ consiglio, insieme con il nodaro della/ comunità, et reveditori, quindici giorni doppo cadauna festa del nostro Venerando Corpo di Cristo,⁹⁰ quali/ se non haveranno scosso paghino del suo⁹¹/ nè permettino che niun massaro overo/ fittavolo, et in qualunque modo debitore/ di detta elemosina consegnino le robbe nel solaro solito dove son debitori di consignare/ dette robbe.⁹² /

Et più che detti scoditori, et distributori di detta elemo_/ sina al tempo che vorranno metter mano alla/ detta robba sijno tenuti chiamar⁹³ li/ deputati o vero sindici eletti sopra detta/ elemosina, o almeno il degano, et con/ sua partecipazione dar ordine a ogni/ cosa che sopra di ciò sarà expediente./ Item che qualunque debitore alla detta elemosina per causa di grano/ non possi in alcun modo dar il precio⁹⁴ di detto grano/ ma solamente esso grano./

4.

Capitolo 7 Officio delli conservatori

Ancora è statuito che il Degano con il suo/ consiglio ogn'anno doppo l'accettazione/ del suo officio eleggino 18. conservatori/ quali habbino a conservar li Boschi di/ tutto il commune di Sondalo⁹⁵ sudetto cioè 4. nella terra/ de Sondalo, duoi alle Prese, duoi a Frontal/ doi altri a Fumer, uno a Mondadiza, uno/ a Taron, uno in Sontei, uno a Migiondo/ duoi a Somacologna, et duoi nel Monte de/ Feleito, quali sijno degni de fede,⁹⁶ li quali per il suo giuramento debbano a ogni suo puoter/ et saper conservar li boschi, et accusar li contra/ facienti alli ordini del commune, et habbino la terza⁹⁷/ parte delle condennationi. Et occorendo che il degano/ o conservatori

⁸⁹ Obbligati.

⁹⁰ “Corpo di Cristo”, cioè del *Corpus Domini*, aggiunto nell'interlinea.

⁹¹ Versino denaro proprio.

⁹² Nel 1597, per esempio, ser Castellino Castelli e ser Battista Imeldi, in qualità di sindaci e rettori del Capitolo dell'elemosina, affittarono a ser Simone *de Balsaninis* un campo *in cultura in loco ubi dicitur al lugum (luch*, a SO del campo sportivo di Sondalo, *ITS*, pp. 134-135) per il fitto annuo di £ 9 imp. da consegnare a San Martino *in solario domus communis ubi alia ficta et redditus predictae elemosine omni anno consignantur et reponuntur*. ASSo, *Notarile*, n. 2150, Pietro Antonio Conti, sabato 7 maggio 1597.

⁹³ Cancellato: il.

⁹⁴ L'equivalente in denaro.

⁹⁵ Aggiunto nell'interlinea: di Sondalo.

⁹⁶ Degni di fiducia, affidabili.

⁹⁷ Aggiunto nel margine sx: *in reliquo servat ordo n. 12*, vale a dire, per il resto si osservi l'ordine n. 12.

ritrovassero alcuni legnami quali havessero/ sospetti, se sijno o fussero del commune o⁹⁸ luoghi tensi⁹⁹ o no, che/ le persone de quali sono detti legnami sijno tenuti far/ fede dove hanno tolti tali legnami, altrimenti/ sotto giaccino alle condennazioni quali farà il/ degano con il consiglio servando però la forma/ delli ordini quali sopra ciò disponeno./

Capitolo 8 Ufficio delli Saltari

Ancora è statuito che sijno eletti duoi saltari quali habbino/ da conservar la campagna del detto commune alli quali/ saltari per suo salario se gli limita la mità delle/ condennationi de quelli che contrafaranno, et l'altra/ mità al degano et suo consiglio, quali debbino/ giurar d'esercir l'ufficio suo giustamente, nelle mani/ del degano, et caso che essi saltari non faccino le debite condennationi et/ essequitioni [*sic*] sijno condannati per cadauna volta in un scuto./

5.

Capitolo 9 Che ogn'uno esserciti lo officio suo in persona¹⁰⁰

Et anco statuito che cadauno eletto a qualche/ officio pubblico di detta comunità de Sondalo/ sia tenuto essercitar il detto officio in/ persona, et non per sub missa persona,/ et ciò sotto pena, et danno che potesse/ patire detta comunità, et d'esser liquidato &/ per il Degano con il suo consiglio qual si ritroverà/ esser./

Capitolo 10 Che il degano facci essecutione et consiglio

Item è statuito che il degano sij tenuto, far essequitione [*sic*]/ contra ogni persona che contrafarà¹⁰¹ alli/ ordini, et questo sotto pena al detto/ degano, et consiglio del doppio, d'esser/ applicata detta pena per terzo cioè la/ terza parte alla comunità, l'altra terza/ parte al sequente degano et consiglio, et/ l'altra terza all'accusatore./

⁹⁸ Aggiunto nell'interlinea: commune o.

⁹⁹ Vale a dire in cui sono vietati il taglio delle piante, la raccolta della legna secca, del fogliame e il pascolo.

¹⁰⁰ Che nessuno, cioè, deleghi ad altra persona l'incarico per cui è stato eletto.

¹⁰¹ Contravverrà.

6.

Capitolo 11 Che li campi sijno serati¹⁰² tutt' il tempo

Ancora è statuito che li beni campivi del detto/ commune sijno serati tutto il tempo, così che/ non sij person' alcuna qual ardischa nè presuma/ pascolare con alcune bestie nelli campi del/ territorio de Sondalo compresi sotto il tenso/ della campagna sotto pena de soldi quindici imperiali per cadauna volta, et cadauna bestia grossa¹⁰³ et soldi 5 per cadauna bestia minuta¹⁰⁴/ d'esser applicati per terzo cioè alla comunità e/ al degano con il consiglio, et all' accusatore/ ¹⁰⁵ al tempo di notte sotto la pena del doppio/ ¹⁰⁶ oltre il danno qual sarà dato al 3. d'esser refatto¹⁰⁷ a colui/ ch'averà patito esso danno,¹⁰⁸ eccetto che sij lecito/ a cadauna persona quale vorà arare, o lavorare in esso tenso/ della campagna con alcuni armenti¹⁰⁹ che lavorino, possi essi/ armenti lasciar pascere nelle stobbie¹¹⁰ del piano, ma non d'/ altri essendo gionti,¹¹¹ havendo l' utensili¹¹² necessarij per verificatione/ d'esso lavorerio, et in quel caso non possi esser condannato, et/ se qualchuno condurrà utensili con inganno, et non li userà/ che sij punito nel doppio./

Capitolo 12 Della pena de quelli che pascolano nelli prati

S'accresce la pena de quelli che pascoleranno nelli/ prati del piano in soldi quindici per cadauna bestia/ grossa, et soldi 5 per cadauna bestia minuta per cadauna volta/ et cadaun capo d'esser applicata ut supra,¹¹³ et chi/ di notte

¹⁰² Chiusi.

¹⁰³ Per bestie grosse s'intendono bovini ed equini; per bestie minute ovini e caprini.

¹⁰⁴ Aggiunto sul margine: per cadauna volta, et cadauna bestia grossa et soldi 5 per cadauna bestia minuta.

¹⁰⁵ Cancellato: d.

¹⁰⁶ Cancellata l'intera riga: nel resto si serva l'ordine vecchio al n° 16.

¹⁰⁷ Di essere risarcito del danno.

¹⁰⁸ Cancellato: d'esser applicata essa pena per mità/ all' accusatore et per l'altra mità al commune.

¹⁰⁹ Animali da tiro.

¹¹⁰ Nei campi dove rimangono le stoppie, dopo la mietitura; in sondalino *štóbia*, in frontalsco *štóbla*.

¹¹¹ Aggiogati.

¹¹² Attrezzi.

¹¹³ Come sopra.

contrafarà sij punito nel doppio/¹¹⁴ restando fermo l'ordine¹¹⁵ vecchio posto sotto/ il n° 17 oltre come disopra¹¹⁶./

7.

Capitolo 13
Della pena de quelli che pascolano la
prima vera [*sic*]

Ancora è statuito che non sij lecito a niuna/ persona pascolare o far pascolare alcune bestie grosse nè minute nel tempo della/ prima vera nelli prati o campi del piano/ nè delli monti sotto pena de soldi quindici/ imperiali per cadauna bestia grossa, et soldi/ cinque per cadauna bestia minuta./ Et che niuna bestia minuta possa/ da alcun tempo pascolare nelli prati/ et campi di detto commune sotto la/ pena predetta. Et d'esser applicate dette pene per terzo cioè alla comunità,/ al degano ed il consiglio, et all'occupatore./

Capitolo 14
Della pena di quelli che pascolano nelli
prati del piano se non hanno prati

Ancora è statuito che niuno ardisca nè presuma/ pascolar nelli prati del Piano se non haveranno/ prati in detto piano, ordinando che niuno /¹¹⁷ possa condurre bestie in detti prati se non/ haverà almeno pertiche¹¹⁸ tre de prato per/ cadauna bestia qual vorà condur, et se/ contrafatto da alcuno sarà, qualunque sia, punito/ in lire tre imperiali per cadauna volta et caduana/ bestia./

8.

Capitolo 15
Della pena de quelli che fanno herba

È anco statuito che non sij persona alcuna qual/ ardisca in alcun modo far herba, frosche¹¹⁹/ né altri strammi nel territorio de Coltura, overo/ pradela de

¹¹⁴ Cancellato: nel. La frase che segue nelle righe successive è un'aggiunta posteriore.

¹¹⁵ Cancellato: post.

¹¹⁶ Sul margine sx: *ordo 17 in reliquo servat*, cioè si osservi per il resto l'ordine n° 17.

¹¹⁷ Sul margine sx aggiunto: *Vide statutum n° 19*, cioè vedi lo statuto (capitolo) n. 19.

¹¹⁸ A Sondalo la pertica di 24 tavole corrisponde a 688 m². *Tavole di ragguaglio dei pesi, delle misure e delle monete in uso nella Provincia di Sondrio, con quelle del sistema metrico decimale*, Torino 1860, p. 71.

¹¹⁹ Frasche, fronde con le foglie; venivano somministrate alle bestie come foraggio fresco o secco.

Sondalo¹²⁰ nè in alcune altre parti/ tensati del detto comune, né anco¹²¹ nelle possessioni d'altre/ persone, et questo sotto pena de soldi quaranta/ imperiali per cadauna volta d'esser applicata per terzo, cioè alla comunità, al degano con il consiglio,/ et all'accusatore et cadauno possi accusare con il giuramento. Et parimente li contrafacienti/ sijno tenuti giurare d'haver pigliato nelli/ proprij¹²² o vero altrimenti provare, altrimenti/ sijno incorsi nella pena, et chi contrafarà/ di notte sij punito nel doppio, et questo/ oltre il danno qual sarà datto¹²³ a qualunque persona/ d'esserli refatto. Et che il padre di famiglia/ sia tenuto per la sua famiglia, et il patrone/ per la servitù./

9.

Capitolo 16

Che tutti li prati in piano sijno in tenso

Ancora è statuito che tutti li prati che sono in/ piano sijno, et s'intendono esser tutti/ in tenso non¹²⁴ eccettuandone alcuno/ et quando per il degano con il suo/ consiglio sarà a parte per parte slargato¹²⁵/ niun possa impedire che non sia pascolato/ in qualunque prato¹²⁶ sotto pena de/ soldi vinti imperiali per qualunque volta che/ sarà contrafatto et vietato da alcuno,/ d'esser applicata la mità alli saltari/ et l'altra mità al degano, consiglio/ et accusatori./¹²⁷

Capitolo 17

Che non si possi tener bestiame de mercantia, oltre tre giorni, et della terra

Ancora è statuito che non sij persona alcuna/ qual ardisca congregar¹²⁸ bestiame da mercantia/ ¹²⁹ tanto terriere quanto forestiere qual pascoli/ nelli prati del detto tenso, ma solo nelle communanze¹³⁰ et per giorni tre solamente/

¹²⁰ Aree un tempo prative sulla sponda destra dell'Adda; la prima a E della Valle di Migiondo e la seconda a O della chiesa di San Rocco e a E dell'attuale Polifunzionale. *ITS*, pp. 112 e 172.

¹²¹ Aggiunto nell'interlinea: Né anco.

¹²² Fatto pascolare nei propri terreni.

¹²³ Aggiunto nell'interlinea: datto.

¹²⁴ Cancellato: a.

¹²⁵ Che l'area tensata sia, cioè, ampliata per provvedimento preso dal decano e dal consiglio.

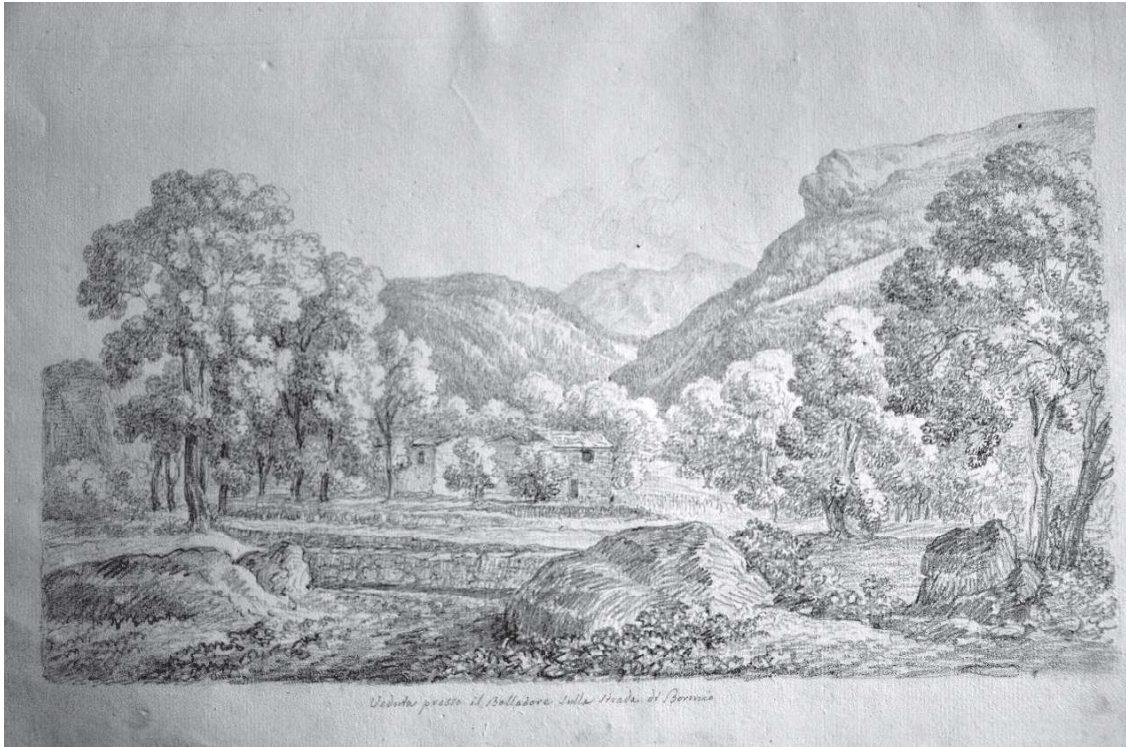
¹²⁶ Cancellato: qua.

¹²⁷ Sul margine sx aggiunto: *augenda est pena statuti 33*, cioè la pena dello statuto 33 è da aumentare.

¹²⁸ Radunare.

¹²⁹ Sul margine sx aggiunto: *Similiter vide statutum 34*, vale a dire, allo stesso modo vedi lo statuto 34.

¹³⁰ Area, in questo caso a pascolo, di comune godimento ai terrieri e ai vicini di Sondalo.



P. M. Rusconi, Veduta presso il Bolladore sulla strada di Bormio, s. d. Archivio Storico della Società Storica Valtellinese, Album P. M. Rusconi, f. 30

doppo tale congregazione, sotto pena a/ qualunque, che contrafarà,¹³¹ de lire tre imperiali per cadauna bestia grossa,/ et soldi dieci imperiali per cadauna bestia/ minuta per cadaun giorno./

10.

Capitolo 18

Accrescimento delle pene a chi contrafarà

Ancora s'ordina afirmando tutti li ordini che/ parlano de Tensi non solo per rispetto delli legnami¹³²/ ma ancora per le bestie prohibite quali non possino/ pascolar in essi tensi, sotto pena a chi contrafarà, cioè per cadauno legno de lareso lire dodici imperiali/ per cadauno altro legno de zembro, pezo,¹³³ /¹³⁴ Teione,¹³⁵ et simil sorte lire nove imperiali per cadauno./ D'esser applicati per terzo cioè uno alla comunità, uno al degano, et consiglio, et per/ altro all'accusatore./

¹³¹ Cancellato: et questo sotto pena.

¹³² In merito al legname.

¹³³ Per ogni legno di larice, cirmolo, abete rosso.

¹³⁴ Cancellato: T.

¹³⁵ Pino silvestre.

Item per cadauna pianta de bedogno soldi¹³⁶ quaranta imperiali/ per cadauna pianta de colora et zineuri¹³⁷/ o vero altri legnami da foglia soldi dieci imperiali/ oltre la perdita delle robbe, et se dette¹³⁸ / robbe non si ritroveranno sia punito in scuto uno per cadauno caso de legno de Lares, Pecio,/ Zembro, et altri legni grandi./

L'istessa Pena¹³⁹ sarà a chi raigarà,¹⁴⁰ et streparà o roncherà.¹⁴¹/

Capitolo 19 Tenso del Bosco de Frontale

Ancora inherendo al passato tempo hanno tensato/ il Boscho sopra la contrada de Frontale/ che niuno possa tagliar in detto boscho/ nè pigliar sternumme¹⁴² nè legna d'alcuna/ sorte¹⁴³ nè transitar con capre sotto pena de scuti/ tre per cadauno atto de contraffazione nel bosco¹⁴⁴ d'esser applicata/ come¹⁴⁵ sopra./ Item per cadauna capra et caprone¹⁴⁶ de scuto uno per cadauna volta, et/ il simile a chi farà feno, et sternume d'esser/ applicato come di sopra./

¹³⁶ Cancellato: vinti.

¹³⁷ Per ogni pianta di betulla, nocciolo, ginepro.

¹³⁸ Cancellato: robbe.

¹³⁹ Aggiunto nell'interlinea: Pena.

¹⁴⁰ La voce potrebbe indicare lo sradicamento delle piante, facendo riferimento al lemma *risc* e al suo etimo, da cui il trentino *regada* «bosco tagliato» e l'antico modenese *raigata* «fittone, ceppaia, sterpame». E. MAMBRETTI - R. BRACCHI, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*. DELT, V. II, N-Z, Sondrio 2011, p. 2198.

¹⁴¹ A chi strapperà piante o bonificherà il bosco per metterlo a coltura. Simili divieti si trovano anche in altri ordini: *ordinaverunt quod non sint aliquae persone etc dicti communis, que non audiant etc buschezare nec incidere, nec incidi facere, nec extirpare etc aliqua lignamina, seu nec aliquas plantas, seu frondas arborum cuiusvis generis* in *Ordini di Montagna*, mercoledì 25 aprile 1481. La segnalazione e la fotocopia mi sono state fornite da D. Zoia, purtroppo manca la collocazione. A Montagna, nel 1570, si ingiungeva “che il dechano sia debitor de cusar et mantener tutte le ragioni et beni di esso comune talmente che non se occupino né usurpino né siano dannificati da alchuna persona forastiera dal detto comune et questo a tutto suo potere et sapere, sia anchora tenuto ut supra de cusar che alchune persone de esso comune non pigli né faccia alcune pigliate de alcuni beni comuni facendone prati, campi et vigne”. ARCHIVIO PARROCCHIALE DI POGGIRIDENTI, *Fondo pergamene*, n. 9, *Sindacato*, Montagna, domenica 2 aprile 1570. Negli ordini di Piateda del 1591, infine, si legge: “item che non si tagli, strappi arbore alcuno overo rame alcune de arbori sotto pena di scuto uno per persona di giorno, ma di notte il doppio cioè nelli beni de altri”. ASSO, *Notarile*, n. 2601, Gio. Battista Piani, domenica 21 marzo e domenica 25 aprile 1591.

¹⁴² Strame.

¹⁴³ Sul margine sx aggiunto: legna (cancellato) tanto verde quanto secca no(cancellato).

¹⁴⁴ Aggiunto nell'interlinea sopra la cancellatura: tagliando.

¹⁴⁵ Cancellato: di.

¹⁴⁶ Aggiunto nell'interlinea: et caprone.

11.

Capitolo 20
Pena a chi desruscarà¹⁴⁷

Ancora si prohibisce che niun debba deruscar/ né remondar¹⁴⁸ in luoghi tensi sotto/ la pena contenuta di quello che/ tagliarà./

Capitolo 21
Che non si conceda licenza de¹⁴⁹ condur legname fuori del territorio de Sondalo

Ancor è¹⁵⁰ statuito che niun degano nell’/ avenire niancho con il suo consiglio possi/ conceder licenza che sij condotto legname/ fuori del territorio de Sondalo come/ nell’ordine 42. delli ordini del commune sudetto/ sotto pena de scuti duoi per cadaun degano/ et consigliere per cadauna volta d’esser/ applicati per terzo al commune, al degano/ et consiglio che seguirà doppo lui, et/ all’accusatore./

Capitolo 22¹⁵¹
Della Pena a chi condurà legname fuori & senza licenza¹⁵²

Ancora che niun ardisca condur legname/ fuori del territorio de Sondalo se non/ haverà prima licenza dal degano, et tanto del terriero quanto del forestier sotto pena/ de scuti duoi per cadaun carro de legname/ ¹⁵³ che condurrà fuori et per cadauno vaso/ grande, cioè botte, botesino, carera, scrana¹⁵⁴ et scrigno

¹⁴⁷ Togliera la cortecchia alle piante.

¹⁴⁸ Solitamente s’intende tagliare l’erba sui cigli dei prati e dei corsi d’acqua, alla fine della falciatura. Probabilmente qui si tratta, invece, di sfrondare una pianta. ANTONIOLI- BRACCHI, *Dizionario*, p. 698, alla voce *remundâr*.

¹⁴⁹ Aggiunto nell’interlinea: conceda licenza de.

¹⁵⁰ Cancellato: hanno, sostituito da è.

¹⁵¹ Sul margine sx.

¹⁵² Il problema dell’impoverimento eccessivo dei boschi si era presentato in modo sensibile in occasione del sindacato del 1597, durante il quale i deputati alla stesura dei nuovi statuti furono incaricati di emanare ordini per cui il legname terrigeno non potesse essere venduto al di fuori del comune, poiché a causa dell’inosservanza degli statuti *nemora dicti communis nemis devastantur et diminuuntur ac cadunt seu in nihilum transeunt*, cioè i boschi stavano scomparendo, a causa, soprattutto, del taglio sconsiderato. Allo stesso modo dovevano emanare ordini anche in merito alle “calchere”, ovvero fornaci per la produzione della calce e all’allestimento delle segherie ad acqua. ASSO, *Notarile*, n. 2150, Pietro Antonio Conti, 9 ottobre 1597.

¹⁵³ Aggiunto: et per cadaun borel.

¹⁵⁴ Rispettivamente: barilotto, botte di forma ellissoidale impiegata nel trasporto del vino su carro, cassone per i cereali.

et per cadaun borel¹⁵⁵ et per cadaun altro vaso¹⁵⁶/ soldi dieci imperiali d'esser applicata/ detta pena come di sopra./

12.

Capitolo 23 Della Pena a chi condurrà fuori calcina

Di più si prohibisce che niuno ardisca/ condur calcina¹⁵⁷ fuori del territorio/ de Sondalo quali sij cotta¹⁵⁸ fatta de legname/ terriere sia in tutto sia in parte¹⁵⁹, sotto pena di mezzo scudo per/ cadaun carro de Calcina qual sarà/ condotta fuori, applicata detta pena come/ di sopra./

Capitolo 24 Che niuno forestiere possi tagliar &

Ancora¹⁶⁰ s'ordina,¹⁶¹ prohibisce,/ che niun forestiere ardisca tagliar alcune/ piante de legname né rusca¹⁶² né remundar nel sudetto commune de Sondalo sotto/ la pena che si contiene nell'ordini contra/ terreri, et d'esser applicata come in quelli./

Capitolo 25 Della pena chi contrafarà sopra la terra de Sondalo

Ancora si prohibisce Inerhendo all'ordine/ vecchio¹⁶³ sotto il n° 43. che niun/

¹⁵⁵ Tronco.

¹⁵⁶ Recipiente di legno.

¹⁵⁷ In Val di Rezzalo è ancora possibile vedere i resti di una fornace per la produzione della calce nel *bósch di arsinài*. ITS, p. 92. Nel 1560 ser Antonello Rubino acquistò da Lorenzo Martinoli di Orca (piccolo nucleo a S del Ponte del Diavolo, al confine con Sondalo; *Inventario dei toponimi valtellinesi e valchiavennaschi*, n. 26, *Territorio comunale di Valdisotto*, Villa di Tirano 2003, p. 123) 8 carri di calce della fornace di Morignone e 10 carri di pali per le vigne. ASSo, *Notarile*, n. 1071, Simone Castelli, sabato 2 novembre 1560. Il fatto che il Rubino debba rivolgersi fuori Sondalo per i suoi commerci di calce e pali conferma la penuria di legname sul territorio sondalino.

¹⁵⁸ Aggiunto nell'interlinea: cotta.

¹⁵⁹ Aggiunto sul margine sx: sia in tutto sia in parte.

¹⁶⁰ Cancellato: che n.

¹⁶¹ Cancellato: et.

¹⁶² Corteccia.

¹⁶³ Cancellato: d.

ardisca far alcun vastaggio o renida,¹⁶⁴ / o tirar fassi¹⁶⁵ o legna qual metti capo/ ¹⁶⁶ alla terra de Sondalo o sopra la terra de Sondalo né raighar, strepar o ronchar¹⁶⁷ et questo/ sotto pena de¹⁶⁸ lire cinque imperiali per cadauna/ volta et qualunque atto de contrafattione/ d'esser applicata per¹⁶⁹ terzo al commune, al degano et/ consiglio et l'altro¹⁷⁰ all'accusatore/ degno di fede con il suo giuramento./

13.

Capitolo 26¹⁷¹

Che li rasighieri¹⁷² non possino rasigar senza licenza del degano

Ancora s'ordina che niun rasighiere¹⁷³ della/ comunità sudetta ardisca rasighare/ ad alcuna persona & se prima non gli/ sarà dato un bolettino o vero licenza/ dal degano et questi tali che voranno tal licenze sijno tenuti dechiarar al degano a che modo hanno tal legname¹⁷⁴ et questo sotto pena a/ cadauno rasigadore de lire trei imperiali/ ¹⁷⁵ per cadauno borello quale rasigarà/ senza licenza come di sopra d'esser/ applicata¹⁷⁶ come/ di sopra. Ordinando di più

¹⁶⁴ Il *vastàc'* e la *renida* sono dei ripidi solchi per avvallare i tronchi o il fieno. Sono ancora in uso i toponimi *renida de dombaštôn*, *renida de štavêl*, *renida de tóch* in *ITS*, p. 178 e l'inedito *renida de cecé*, segnalatomi da Cossi.

¹⁶⁵ Tirare a strascico fascine di legna.

¹⁶⁶ Cancellato: sopra.

¹⁶⁷ Aggiunto sul margine sx: o sopra la terra de Sondalo né raighar, strepar o ronchar.

¹⁶⁸ Cancellato: scudi.

¹⁶⁹ Cancellato: mità e sostituito nell'interlinea con: terzo al commune .

¹⁷⁰ Cancellato: mità.

¹⁷¹ Da qui in avanti il numero del capitolo è scritto sul margine sx.

¹⁷² Alla lettera sarebbero i segantini; in questo caso si tratta di chi gestisce le segherie.

¹⁷³ Nel 1544 il decano ser Lorenzo *de Robino* e i consiglieri (ser Lorenzo Imeldi, Bartolomeo Castelli, Lorenzo *de Burlazijs*, Matteo *de Robino*, che agiva anche a nome di Giovanni *Jacometi* e Giovannino Muscetti) investirono a locazione Giacomo *de Rubeo* di Biolo *de rasica una cum suis aquis aquaductibus et scorsoyris, rotis et rodatis*, vale a dire di una segheria con la condotta delle acque e i canali per dare più velocità all'acqua in prossimità dell'opificio, con le ruote e altri accessori ed uno spiazzo "ruinato" situati sotto la roggia della segheria *ad dossum dela rasicha*. Fra le clausole del contratto ve n'è una per cui il gestore della segheria non era obbligato a segare per le persone che volevano condurre le assi al di fuori del comune e, inoltre, era tenuto a notificare al decano il nominativo delle stesse. ASSo, *Notarile*, n. 1071, Simone Castelli, venerdì 18 gennaio 1544. Per la voce *škusöir*: G. LONGA, *Vocabolario bormino*, Tirano 1975, p. 237. Il toponimo non è più esistente, ma, trattandosi di un dosso, lo si potrebbe localizzare lungo la Valle di Migiondo.

¹⁷⁴ Aggiunto sul margine sx: et quelli tali che voranno tal licenze sijno tenuti dechiarar al degano a che modo hanno tal legname.

¹⁷⁵ Cancellato: p.

¹⁷⁶ Cancellato: per terzo al degano.

che/ detti rasighieri sijno tenuti giurare/ ogn'anno nelle mani del degano/
d'osservar quanto gli sarà proposto/ et essendo renitenti sijno privi delli/ officij
suoi./

Capitolo 27

Che sijno serati o stoppati¹⁷⁷ li bavoni e drazze¹⁷⁸

Ancora è statuito che qualunque persona & sij/ tenuto serar le drazze delli
luoghi tensi,/ ogni sera almeno, et qualunque haverà/ bavoni che mettino capo
alle sue possessioni/ doppo che saranno condutte fuori le frue¹⁷⁹/ che dal detto
bavone si devono condurre/ subito, stoppar esso bavone, sotto pena/ de soldi
vinti imperiali d'esser applicati/ come di sopra per cadauna volta./

che l'osto¹⁸⁰/

14.

Capitolo 28

Che l'Hosto¹⁸¹ non dij magnar a Terreri &

Ancora inherendo alli ordini vecchi s'ordina &/ che non sij alcuna persona
terriera/ qual ardisca magnar a casa del/ hosto fuori delle case del commune
de/ Sondalo, né l'hosto darne overo essercitar/ l'officio dell'hostaria fuori di
dette case/ della comunità di Sondalo apresso la piazza/ a terreri, et questo
sotto la pena contenuta/ nell'ordine vecchio, cioè d'uno scuto per/ cadauna

¹⁷⁷ Chiusi, resi inaccessibili.

¹⁷⁸ Accesso ai fondi agricoli e cancello che chiude una staccionata. ANTONIOLI - BRACCHI, *Dizionario*, alle voci *baón* a p. 198 e *draza* a p. 347.

¹⁷⁹ I prodotti della terra.

¹⁸⁰ Oste, gestore dell'osteria comunale.

¹⁸¹ Nel 1560, essendoci stati degli inconvenienti e delle lamentele rispetto all'esercizio dell'*hospicium* (osteria con alloggio e stallazzo) di Sondalo fra il decano mastro Bartolomeo Sermondi e i consiglieri, da una parte, e, dall'altra, l'oste della Terra di Sondalo ser Lorenzo Rubino, vennero stipulati dei patti per cui detto oste a partire dalle calende di marzo avrebbe dovuto smettere di esercitare l'attività verso gli abitanti del comune di Sondalo, ma avrebbe potuto servire loro pane, vino e formaggio, come previsto dagli statuti, avrebbe dovuto esercitare l'ufficio della caneparia e lasciare al comune quei 20 soldi corrisposti al caneparo del vino per ogni carro di vino venduto e, infine, avrebbe dovuto riscaldare la stufa del comune a suo tempo, come il solito. In cambio il comune avrebbe restituito all'oste il dazio da lui versato quando aveva rilevato all'incanto l'*hospitium*. Successivamente lo stesso decano e gli stessi consiglieri confermarono agli osti ser Gabriele Zuccola, ser Michele *Iacometi* e mastro Giuseppe *del Fosagnino* di Le Prese nonché a Bartolomeo *de Picolino* di Bolladore l'esercizio dell'osteria (*hospitium*) di Le Prese, *super passum via regali [sic] communis Sondali*, vale a dire sulla strada vallerana, la via principale che percorreva tutta la Valtellina e raggiungeva Bormio. Ciò a patto che si presentassero dal console e dai consiglieri alle calende di settembre per rinnovare l'esercizio a partire dalle calende del gennaio successivo. ASSo, *Notarile*, n. 1076, Simone Castelli, martedì 13 febbraio 1560.

volta, et per cadauna persona/ che sarà contrafatto d'esser tolta detta pena non solo all'hosto ma ancora a qual[c]uno altro qual magnerà fuori di dette case del commune di Sondalo solamente et¹⁸² applicata come in detti ordini al n° 104./

Capitolo 29 Prohibitione de bettolini¹⁸³

Si afferma di più l'ordine vecchio capitolo 98./ cioè che niuno ardisca vender vino da/ quattro boccali¹⁸⁴ in giù né dar da magnar o da bere ad alcuna persona tanto/ del commune come forestiera sotto pretesto/ d'hostaria o vero bettolino sotto la pena/ de scuti dieci contenuta nell'ordine vecchio/ ¹⁸⁵ d'esser applicata come in detti ordini./¹⁸⁶

15.

Capitolo 30 Pena del Canevaro che contrafarà

Di più inherendo all'ordine vecchio per/ rispetto della caneva¹⁸⁷ della comunità di/ Sondalo s'è ordinato che niun canevaro/ tanto presente quanto verrà possa in/ modo alcuno essercitar l'ufficio di/ detta canevaria fuori della caneva/ d'essa comunità, ma solo in detta caneva, et possa dar se non¹⁸⁸ pane, vino,/ et formaggio, ordinando che in modo/ alcuno non possa dar cosa de cucina¹⁸⁹ né/ anche sotto pretesto di dono. Et questo/ sotto la pena de scuti tre d'oro d'esser/ tolti a cadauno canevaro contrafaciente/ per cadauna persona, et

¹⁸² Aggiunto sul margine sx: tolta detta pena non solo all'hosto ma ancora a qual[c]uno altro qual magnerà fuori di dette case del commune di Sondalo solamente et.

¹⁸³ Presenti in diverse località della Valtellina, come luoghi privati di distribuzione al minuto del vino, "bettole" e "bettolini" furono spesso oggetto di interventi tesi a ridurre gli effetti negativi sul piano morale e sociale. A Grosio, nel 1597, il consiglio della comunità ribadì il divieto della vendita del vino nelle bettole, perché fonte di rovina di molte famiglie e di cattivo esempio per i giovani. D. ZOIA, *L'economia dominante viticola, in Economia e società in Valtellina e contadi nell'Età moderna* [a cura di G. SCARAMELLINI e D. ZOIA], Sondrio 2006, T. I: *Dati, vicende e strutture economiche*, pp. 385-386.

¹⁸⁴ Il boccale di Sondalo corrisponde a l 1,14; in totale si tratta della quantità di l 4 e ½. *Tavole di ragguaglio dei pesi, delle misure*, p. 71.

¹⁸⁵ Cancellato: cioè de scuti.

¹⁸⁶ Cancellato: riservando però o.

¹⁸⁷ Il comune ne era dotato per raccogliere derrate alimentari, quali vino, burro, formaggio e cereali che venivano amministrare dal canevaro. L'incarico era appaltato e chi se lo aggiudicava poteva dare alloggio e vendere vino alle persone. ANTONIOLI- BRACCHI, *Dizionario*, pp. 265-266 alla voce *cànua*.

¹⁸⁸ Esclusivamente.

¹⁸⁹ Pietanze cucinate.

cadauno atto./ D'esser applicata detta pena come di sopra./

Capitolo 31 Che l'ufficio della caneva s'incanti

Ancora è statuito et ordinato che il degano tanto/ presente quanto nell'avenire debba incantare/ o far incantare l'ufficio et essercitio/ della caneva de Sondalo, et darla a/ chi clarà più¹⁹⁰ pur che sij della comunità / de Sondalo, et mentre essercitarà l'ufficio/ habiti nella terra di Sondalo, dij sigurtà¹⁹¹/ et osservi li capitoli quali disponeno circa/ detta caneva, et che li saranno presentati dal Degano et consiglio./

E più che la Dominica che s'incantarà detta caneva se libararà ancora/ et caso che niun la levi,¹⁹² il giorno seguente si darà a/ qualchuno qual meglio piacerà al degano, et consiglio./

16.

Capitolo 32 ¹⁹³ Che sijno eletti duoi compratori da vino¹⁹⁴

¹⁹⁰ A chi risulterà più illustre, cioè sarà eminente per la sua importanza. Ringrazio Augusta Corbellini per il prezioso suggerimento.

¹⁹¹ Assicurazione, cauzione.

¹⁹² Che nessuno si aggiudichi l'asta.

¹⁹³ Cancellato: ufficio.

¹⁹⁴ Nel 1554 il decano mastro Bartolomeo Sermondi, "il compratore da vino" mastro Fedele Raselli e il "caneparo da vino" messer Antonio Imeldi contrattarono con il *Nobilis dominus* Andrea Quadrio Pozzaglio di Ponte l'acquisto di vino che egli avrebbe dovuto consegnare entro la metà di ottobre al detto caneparo. Si trattava del consistente quantitativo di 35 carri di vino prodotti dal Quadrio a Ponte e Tresivio, vale a dire 25 carri di vino nuovo, cioè del 1553, e 10 di vino vecchio, ossia prodotto nel 1552, per il prezzo di £ 48 al carro per il nuovo e di £ 66 e soldi 16 il vecchio. Il vino andava consegnato nella piazza pubblica di Sondalo, vicino alla canepa del vino; doveva essere buono, di qualità e privo di difetti, quale l'odore di muffa, e travasato, infine poteva essere consegnato in più volte. I pagamenti vennero effettuati tutti entro il 15 di ottobre di quell'anno. ASSo, *Notarile*, 1250, Giuseppe Conti, sabato 27 gennaio 1544. Un interessante biglietto accompagna l'atto; si tratta di una lettera inviata da Giovanni Varesio, notaio in Tresivio, ad un non meglio precisato suo cognato probabilmente di Sondalo, da cui emergono curiose indicazioni. Il vino venduto da lui stesso e da un certo Gio. Antonio era stato caricato sui carri condotti da Antonio e Giovanni Peiti e da Paseto *di Paseti*; dal quantitativo avevano levato "el vino per beber deli bovari [conduttori dei carri] qual è bocali 35 [40 !] acioché non havessero a molestar [recar danno alle] le carere [botti ellissoidali, appositamente costruite per i carri] perché havessero a condurle suso piene [per non intaccarne la qualità]". A nome di Gio. Antonio chiedeva poi che fosse possibile barattare il suo vino con tela e scarpe. *Ibidem*, Tresivio, 28 aprile 1554. Un carro o plaustro di vino corrispondeva a 8 condi o 6 some, cioè a quasi 8 hl di vino; si trattava perciò di circa 280 hl, per un valore di £ 1698. Per le misure: D. ZOIA, *I pesi e le misure*, in *Economia e società in Valtellina*, p. 161. La gestione del commercio del vino ricalca quella bormina che faceva capo alla taverna del Cortivo, come anche le figure che la svolgevano. L. FUMAGALLI, *La «Taverna del Cortivo» a Bormio (1494-1678)*, in "BSSV", n. 44, a. 1991, Sondrio 1992, pp. 51-56.

Ancora s'ordinato [*sic*] che sijno eletti duoi compratori/ da vino il giorno di Calende Gienaro quando/ s'elegono l'altri officij d'essa comunità/ quali possono comprare il vino d'essa caneva¹⁹⁵/ et de quali compratori uno sij della terra,/ et l'altro delle contrade./

Capitolo 33 Obbligo del canevaro et pena

Ancora s'è ordinato¹⁹⁶ che il canevaro sij tenuto (comprato che/ sarà il vino) sij tenuto¹⁹⁷ obligare del suo proprio/ verso quelli che daranno o venderanno il/ vino, acciò la comunità sia essenta¹⁹⁸/ et esso canevaro non possi né voglia metter mano al vino se non per tanto sarà ordinato, et limitato per il/ degano et consiglio, sotto la pena de/ scuti dieci d'esserli tolti per cadauna/ volta che contrafarà, d'esser applicati/ cioè un terzo alla comunità, un altro terzo/ al degano, et consiglio, et l'altro all'/ accusatore. Et più che si dispensi¹⁹⁹ se non vino/ ²⁰⁰ d'una botte, et mentre durerà non si metta/ man all'altra./

17.

Capitolo 34 Della pena del degano et consiglio che non castigheranno

Ancora s'è ordinato che qualunque degano/ inscieme [*sic*], et unitamente con li suoi consiglieri/ debbino castigare qualunque contrafaciente/ sotto l'istessa pena che sarà incorso/ colui o vero coloro ch'averano falato²⁰¹/ o contrafatto d'esserli tolta da qualunque/ degano et consiglio che seguirà imme_ / diatamente et applicata come di sopra./

Capitolo 35 Della pena de quelli che tagliano per cese²⁰² &

¹⁹⁵ Naturalmente si tratta di acquistare il vino da vendere nella caneva.

¹⁹⁶ Aggiunto nell'interlinea: s'è ordinato.

¹⁹⁷ Aggiunto nell'interlinea: sij tenuto.

¹⁹⁸ Il canevaro si doveva impegnare economicamente per quanti vendevano il vino, affinché non vi fossero gravami a carico della comunità.

¹⁹⁹ Si mesci vino esclusivamente da una sola botte, fino a quando essa non sarà finita.

²⁰⁰ Cancellato: botte.

²⁰¹ Sbagliato.

²⁰² Siepi, recinzioni dei terreni agricoli.

Ancora vedendosi il gran disordine et discortesia²⁰³/ di alcuni di guastar li tensi sotto pretesto/ de cese & per tanto si vieta et proibisce che/ niuno di qualunque sorte ardisca tagliare/ priali,²⁰⁴ pertegacci, né le latte²⁰⁵ da far/ cese né per aquedotti²⁰⁶ né altro legname sotto la pena contenuta nelli sudetti ordini/ che parlano de quelli che tagliano ne' boschi/ tensi et d'esser ancor applicata/ come in quella./

18.

Capitolo 36

Che i legnami tolti con licenza si mettono
in opera quell'istesso anno

Perché molti in fraude della comunità sudetta²⁰⁷ prendono/ legnami con licenza, e puoi non gli usano a/ quell'istesso fine per il quale l'hanno havuti./ Per tanto è ordinato, et statuito, che quelli/ a quali sarà concesso licenza, che vogliano nell'istesso anno, metter in opera tal legname./ Il che non facendo, sijno detti legnami posti/ nelle condennationi, con quell'istessa pena, come se non havessero havuto licenza. Et più/ che non si dij se non legname proportionato/ al bisogno di ciascuno./

Capitolo 37

Delle licenze che dar si debbino, limitatione
d'esse, et del libro sopra ciò

Et è anco statuito che qualunque degano qual darà/ licenza di legname sij tenuto far uno libro/ nel qual notti²⁰⁸ tutte le licenze che darà,/ et li precij²⁰⁹ che riscuoterà, et poi consegnì/ detto libro al suo decano successore acciò/ anch'esso possi seguir l'ordine./

Limitando che per uso delle Chiese, o della/ comunità non si pigli p[e]cio o cosa alcuna./ Alli altri si limita per cadaun larice soldi 32 denari 6/²¹⁰ imperiali per cadaun pezzo, zembro,/Teione./

²⁰³ Scortesia, dispetto che reca danno.

²⁰⁴ Legni, solitamente di betulla, che servivano ad allungare il piano di carico di una treggia ad avantreno per portare a valle fieno, strame o legname su strade ripide e dal fondo sconnesso.

²⁰⁵ Pertiche e pali per recinzione.

²⁰⁶ Le condutture dell'acqua erano ricavate da lunghi e sottili tronchi di larice scavati all'interno con un attrezzo speciale che è possibile vedere al Museo Vallivo di Valfurva, dove è esposto.

²⁰⁷ Aggiunto nell'interlinea: sudetta.

²⁰⁸ Annoti.

²⁰⁹ Le somme.

²¹⁰ Cancellato: cinquanta.

19.

Teione o aviezzo²¹¹ o altri legni grossi soldi/ ²¹² vinti imperiali per cadauno legno.²¹³ / Ingiongendo che si comincerà a Kalende Maggio/ a dar dette license, et durerà sin a/ mezzo Maggio, et fuori di detto tempo/ non si darà licenza ad alcuno, salvo se/ sarà caso fortuito. Dichiarando che il/ decano o un consiliere a spesa della/ comunità secondo il limitato vada a veder/ il bisogno, et consegna et notti li legni/ di qualunque conforme al bisogno/ et proposito./

20.

Capitolo 38
Delle differenze che vertiranno tra
la comunità et particolari²¹⁴

È anche statuito che se li agenti della comunità/ havessero qualche liti, o differenza per/ causa o negocio spettante alla Comunità o vero/ università sudetta di Sondalo contra alcuna/ particolar persona, o persone, che in quel/ caso sijno tenuti esse parti far un compro/ messo o commissione in duoi communi amici/ d'esser eletti per dette parti, et in caso/ de differenza s'elegga un terzo, d'ambo/ le parti, et caso che non si puotesse venir/ venir [*sic*] d'accordi a elegier il terzo si²¹⁵/ nominino duoi per parte, et colui sia terzo/ qual sarà cavato per boletino,²¹⁶ i quali/ habbino a terminar dette differenze, così/ che dal giudicio, et sentenze, quali si/ faranno, non si possa d'esse dimandar revisione/ né appellare né dir de nullità, né in qual/ si voglia altro modo oppondersi, ma in tutto/ et per tutto senza veruna²¹⁷ exceptione/ si mandi in exequitione [*sic*],²¹⁸ li quali confidenti, et terzo come di sopra habbino/ da giurare de giudicar con bona fede/

21.

quello che di ragione li parerà et/ inanzi ad essi si proceda summariamente./ Et questo sotto pena de scudi vinticinque/ d'oro d'esser tolti alla parte che/ contrafarà, et applicati alla parte/ ch'exequirà, o s'intenda essequire/ il presente capitolo./

²¹¹ Abete bianco.

²¹² Cancellato: trenta duoi.

²¹³ Cancellato: o vero pianta.

²¹⁴ Persone private.

²¹⁵ Cancellato: ele.

²¹⁶ Sarà sorteggiato.

²¹⁷ Alcuna.

²¹⁸ Esecuzione.

Capitolo 39
Che ogn'uno pigli la taglia delli
beni quali possede et compra

Ancora è statuito che qualunque comprerà beni/ nel territorio di Sondalo piglia la taglia²¹⁹/ imposta sopra tal fondo, in termine de/ giorni otto doppo tal compra,²²⁰ et questo/ sotto pena de scuti 3. d'esser applicati/ alla comunità, et più che il degano possi/ far dar la taglia al detto comprator e/ passati li detti otto giorni a spesa d'/ essi compratori./

22.

Capitolo 40
Ordine sopra il monte della pietà²²¹

Item è statuito et ordinato che al tempo che/ si eleggono l'altri officij a Kalende Gienaro/ sieno eletti cinque deputati del monte della pietà cioè duoi nella terra et uno per cadauno consigliere delle contrade²²² quali debbano/ tenir bona cura delli dinari, et biada²²³/ del Monte della pietà, et distribuirli/ alli bisognosi facendosela rendere con/ stara due de più per cadauna soma,²²⁴ / acciò sijno pagati li deputati delle/ sue fatiche, o vero salario, et che detto/ monte sij mantenuto, et accresci, quali/ deputati sijno tenuti di giurar de tenir/ bon conto, et di deffender et mantener/ le ragioni di detto monte,²²⁵ et ancora/ render conto al degano, nodaro e consig_/ lieri, et procuratori di detta comunità, al/ ²²⁶ fin dell'anno quando si rendono/ li conti del commune overo quando al degano,/ et consiglio piacerà, quali per anni cinque subsequenti non/ possan esser eletti al detto officio./

Ancora si limita alli deputati²²⁷ del sudetto monte per una mercede, salario,/ o

²¹⁹ È sottoposto al pagamento dell'imposta sul bene acquistato.

²²⁰ Acquisto.

²²¹ Sulla funzione dei Monti di Pietà nel contado di Bormio: GOBETTI, *Ricognizione degli istituti caritativi*, pp. 133-135.

²²² Aggiunto sul margine sx: del monte della pietà cioè duoi nella terra et uno per cadauno consigliere delle contrade.

²²³ Grano, cereali.

²²⁴ La soma di 28 staia, usata per i grani, valeva 144 litri. *Tavole di ragguaglio dei pesi, delle misure*, p. 71. Uno staio corrisponedeva all'incirca a 5 kg, pertanto il tasso d'interesse, era molto basso, cioè dell'1,4%. La comparazione con le misure attuali è stata fatto attingendo a D. ZOIA, *L'“Hostaria granda” di Tirano. Approvvigionamenti, arredi e servizi di un albergo nel secolo XVII*, “BSSV”, n. 49, 1996, Sondrio 1997, p. 146.

²²⁵ Fare gli interessi.

²²⁶ Cancellato: kalende giorno.

²²⁷ Aggiunto nell'interlinea: del sudetto monte.

vero premio soldi dieci imperiali per cadauna soma de/ grano che despensaranno, et più ancora se dal/ degano moderno,²²⁸ et consiglio li sarà limitato/ considerate le qualità et fatiche./

23.

Ancora che qualunque piglierà della detta/ biada sij tenuto dar sufficiente sigurtà/ di restituire et render detta biada./ Et più che per caso occoesse che contra qualchuno/ si facesse qualche estimatione per pagarsi della biada del sudetto monte²²⁹ si possi detraher/ il terzo di quello sarà stimato la robba/ o vero robbe per pagarsi della biada del sudetto/ monte.²³⁰

Ancora che li deputati faccino uno libro della/ robba che dispensaranno, et dil suo maneggio/ notando ogni cosa importante diligentemente,/ acciò si possino dare li debiti conti, et d'essi conti²³¹/ si lasci copia al degano, consiglio/ et nodaro ut supra./

Capitolo 41

Che la grassa²³² non sij levata fuori delle
communanze

Ancora hanno ordinato che non si possi levar/ la grassa o vero letame dalle communanze del/ detto commune de Sondalo sotto pena a cadauno/ che contrafarà per cadauna volta de soldi vinti imperiali/ d'esser applicati cioè la mità all'accusatore/ et il restante alla comunità./

24.

Capitolo 42

Delli confini del Tenso delle Pegore²³³ dalla contrada de Taron
sin alla contrada de Mondadiza inclusivamente

E più hanno ordinato che tra li sottoscritti/ confini sij tenso da Pecore²³⁴ cominciando/ alle Kalende di Maggio sin alla festa de/ Santo Michele. Cioè

²²⁸ Del momento, attuale.

²²⁹ Aggiunto sul margine sx: per pagarsi della biada del sudetto monte, ma cancellato con un tratto di penna.

²³⁰ Aggiunto di seguito con inchiostro più chiaro e tratto più grosso: per pagarsi della biada del sudetto/ monte.

²³¹ Cancellato: li.

²³² Letame.

²³³ In quest'area non potevano pascolare le pecore.

²³⁴ Cancellato: q.

cominciando alla Ruina/ del Dugo²³⁵ apresso il loco della Boscha²³⁶ sotto/ la contrada de Taron per dritta linea/ verso Borme sin sotto li campi Bugatoni²³⁷/ et dali sotto li sassi apresso esistenti/ sin alle piatte sopra il loco de Nalondo²³⁸/ et come conduce il sentiere, per il quale si va alla Chiesa di santo Giacomo de Taronno, sin alle dette Piatte et dali per/ dritta linea al Dosso de Roncalisso²³⁹/ et dalli per dritta linea alla piata/ Cremenzana quale è sotto il loco di/ Forni et sopra il loco della Nassa,²⁴⁰ / et dalla detta Piata Cremenzana/ per dritta linea alli Sassi di Salini²⁴¹ nel/ Monte de Sacedo, et dali per dritta/ linea sin al motto delle Scove,²⁴² quale è apresso/ il Rezzo della Boscha,²⁴³ et dalli per dritta linea/ alla mason di Raselli,²⁴⁴ et dalli sin alla fontana/ del Dosso secondo la summità di Sassi/ et dalli per dritta linea sin alla Via de Valscaluscha./

Capitolo 43

Del Tenso delle pegore verso la contrada di pontal

Ancora che sij tenso come di sopra cominciando/ dal ponte superiore del Rezzalascho a pede/

25.

de Dosso sotto la contrada de Pe de Dosso²⁴⁵ / andando alla mason già del *quondam* Albertino/ del Poccio de Frontal dove se dice alle/ Salecce, et dali sotto la via de frontal/ sin alli confini del commune de Borme.²⁴⁶ /

Capitolo 44

²³⁵ Il toponimo si è perso, ma sono attestati nella zona di Taronno *pra del duch, sasc del duch* e *val del duch*. *ITS*, pp. 170, 191 e 220. Il *duch*, termine ormai desueto, stava ad indicare il gufo. *Ibi*, p. 191.

²³⁶ Il maggengo della *bóšca* è posto sulla mulattiera che collega Sontiole a Taronno. *Ibi*, p. 86.

²³⁷ I *chèmp bugatóon* ora sono coltivati a prato e si trovano a N di Taronno. *Ibi*, p. 101.

²³⁸ *Nalónt* o *alónt* si trova su un promontorio che domina il fondovalle a SO di Bolladore; nel XII sec. è attestato come *castrum Alundi*. *Ibi*, p. 149 e *castrum de Alunde* in *Carte del monastero di S. Abbondio di Como. Dalla fondazione all'anno 1200*, [a cura di L. MARTINELLI PERELLI], Milano, 2009, pp. 245.

²³⁹ Il *mót de roncalis*, è un dosso ricoperto dal bosco posto a monte di *nalónt*. *ITS*, p. 144.

²⁴⁰ La *nàsa* è un'area ricoperta dal bosco sulla riva destra del Lenasco all'imbocco della *val de dombaštóon*. *Ibi*, p. 149.

²⁴¹ Il toponimo è caduto in disuso, ma permane quello di *bóšch di salìim*, a E di Taronno. *Ibi*, p. 88.

²⁴² Il *mót da li šcóa* è un dosso coperto dal bosco che si trova a O del Lenasco. *Ibi*, pp. 143-144.

²⁴³ Il *rèz de la bóšca* è un pendio boschivo a E del *bóšch di salìim*. *Ibi*, p. 179.

²⁴⁴ Forse da identificare con i *raséi*, prati a O del Lenasco. *Ibi*, p. 176.

²⁴⁵ *Pendòs* oggi consiste in un nucleo abitativo di recente formazione sulla strada che porta a Frontale a SE di Le Prese. *Ibi*, p. 153.

²⁴⁶ Bormio.

Del Tenso delle pecore nella valle de Rezzelo

Ancora è ordinato che sij tenso nella/ Valle de Rezzelo da pecore come di sopra/ cominciando dal loco de pont'alta per/ dritta linea intrando la detta Valle per lo Rez²⁴⁷/ sin sotto li sassi della frayta,²⁴⁸ et dalli/ per dritta linea sin sotto il motto dell'/ horto,²⁴⁹ et dalli per la cima di Rezzoli²⁵⁰/ et dalli per dritta linea sin al sasso/ del Spigone,²⁵¹ et dalli per dritta linea/ sin alla Schalotta.²⁵² Ancora cominciando/ nel luogo de Clevo²⁵³ da Sasso Ronzono²⁵⁴ sin/ al Sasello del Malalzedo, et dalli per²⁵⁵/ dritta linea sin in sommo delle grave,²⁵⁶ et/ dalli similmente per dritta linea sin/ alla summità del sasello de Clevo,²⁵⁷ et/ dalli sin alla motta delle Nate, o vero/ aqua de Savoretta²⁵⁸ andando secondo la/ detta aqua et salvando²⁵⁹ il loco de Savoretta²⁶⁰/ quale parimento sij tenso, et dalli sin al/ Piano di Muffi,²⁶¹ et dalli sin al motto delle/ cune,²⁶² e dalli dall'altra parte/

26.

et venendo sin per la sumità di Sassi delle/ Muffe, et dalli alla Tegiaccia²⁶³ et

²⁴⁷ Aggiunto nell'interlinea: "lo" e corretto "Rez".

²⁴⁸ In Val di Rezzalo vi sono due località denominate *fràita*; quella in questione dovrebbe trovarsi sul versante destro della valle, dove piega verso NE. *ITS*, p. 122.

²⁴⁹ La *móta da l'órt* è un dosso in Val di Rezzalo. *Ibi*, p. 147.

²⁵⁰ I *rezóti* indicano un pendio ripido ricco di rododendri e mirtilli in Val di Rezzalo. *Ibi*, p. 181.

²⁵¹ *Špigóon* è un'ampia sponda ricoperta di rododendri e mirtilli sul versante sinistro della Val di Rezzalo, a E di San Bernardo. *Ibi*, p. 203.

²⁵² L'alpeggio di *šcalóta* si trova sulla riva sinistra del Rezzalasco, a S di San Bernardo. *Ibi*, p. 196.

²⁵³ *Cléef* è un alpeggio nell'alta Val di Rezzalo, a N di San Bernardo. *Ibi*, p. 104.

²⁵⁴ *Sasc da rónzóon* è una parete rocciosa sulla sponda sinistra del Rezzalasco, di fronte all'omonimo alpeggio nell'alta Val di Rezzalo, a NE di San Bernardo. *Ibi*, p. 189.

²⁵⁵ Cancellato: drit.

²⁵⁶ Dovrebbe trattarsi delle *gráva*, un pendio erboso nei pressi di San Bernardo. *ITS*, p. 129.

²⁵⁷ Il *sascèl de cléef* è un promontorio scosceso nell'alta Val di Rezzalo, lungo la strada che porta a *cléef*. *Ibi*, p. 193.

²⁵⁸ *L'acqua del sascèl de saoréta* ha origine dalla Vedretta di Saoretta, sulla sponda sinistra del Rezzalasco e forma una bella cascata. *Ibi*, p. 77.

²⁵⁹ Escludendo.

²⁶⁰ La *saoréta* è una cima al confine con il comune di Ponte di Legno che tocca la quota di 3053 m s.l.m. *ITS*, p. 188. Probabilmente nella tensa ci si riferisce ad un pascolo posto sulle pendici della montagna omonima.

²⁶¹ Forse da identificarsi con la località dei *muf*, bosco e palude a N di Frontale. *Ibi*, p. 148.

²⁶² Forse si tratta de l'*ór de li cuna*, un dirupo a N di Fumero. *Ibi*, p. 150.

²⁶³ Le *teg(h)iàscia* è l'ultimo alpeggio in Val di Rezzalo, a valle del Passo dell'Alpe. *Ibi*, p. 208.

dallì alle/ mason di Bergomi et dallì per dritta linea/ sin sotto li sassi, et dallì sin alla summità/ del Bosco de larici,²⁶⁴ et dallì sin alla motta/ delle Guercie di sopra,²⁶⁵ et dallì sin alla/ summità del Rezzo della Nogara sotto li sassi/ et dallì per dritta linea sin al Rezzo/ delle Zivole./

Capitolo 45 Dell'istesso tenso de qua da Adda

E più è statuito che da pecore sij tenso/ come di sopra, sotto l'infrascritti confini cioè/ Cominciando nelli confini del commune de / Borme, sopra il loco de Verzé²⁶⁶ dove se/ dice alla motta apresso, et sotto il sasso de/ Sovila²⁶⁷ per dritta linea sin alla presa, et/ dallì per la summità delle Cese del loco de Ceresedo²⁶⁸/ sin al sasso qual è sopra le case di Bergomi/ et dallì sin al spinedo,²⁶⁹ et dallì per dritta/ linea sin al sasso de valesana²⁷⁰ contra la/ Chiesa de Glairedo,²⁷¹ et dallì voltando per/ dritta linea al fiume d'Adda./

Capitolo 46 Che qualunque contrada tenga le sue pecore nelli suoi monti, salvo &

Ancora è statuito che niuna persona o/ vero contrada ardisca stadegiare²⁷² in altri/

27.

luoghi che nelli monti della contrada nella/ quale habita colui qual ha pecore, et/ questo sotto pena de soldi duoi²⁷³ per/ cadauno capo, et per cadauna volta/

²⁶⁴ I *làresc* è un bosco, appunto, di grossi larici sul versante sinistro della Val di Rezzalo. *Ibi*, p. 131.

²⁶⁵ Li *guèrschia alta* costituiscono la parte superiore di un vasto pendio sul versante destro della Val di Rezzalo. *Ibi*, p. 130.

²⁶⁶ Verzedo è l'ultima contrada di Sondalo, situata a valle del ponte del Diavolo che, prima dell'alluvione del 1987, introduceva nella stretta di Serravalle, storico confine fra Valtellina e contado di Bormio.

²⁶⁷ La *suila* è un alpeggio di Le Prese, posto a SO di Verzedo sul versante destro della valle principale. *ITS*, p. 207.

²⁶⁸ *Cereḡée* è un maggengo a O di Le Prese, sul versante destro della valle principale. *Ibi*, p. 101.

²⁶⁹ *Špinée* è un bosco a S di Le Prese. *Ibi*, p. 203.

²⁷⁰ *Valescèna*, *val escèna* o *val esèna* è un ripido vallone asciutto ricoperto di piante resinose sulla riva destra dell'Adda, di fronte a Grailé. *Ibi*, p. 227.

²⁷¹ Vicino alla chiesa di Grailé.

²⁷² Stabulare.

²⁷³ Cancellato: q.

d'esser applicata al commune, et per cadaun/ giorno, salvo le pecore della Terra o/ Villa de Sondalo et della contrada de/ Migiondo quali possono tenirle nella/ Valle di Rezzalo solamente, et non/ altrove, sotto la pena predetta./

Capitolo 47
Che non si faccia Teia nelli boschi
Tensi

Ancora è statuito che niuno ardisca far/ Teia²⁷⁴ nelli boschi tensi del commune/ sudetto sotto pena a chi contrafarà de/ lire tre imperiali per cadauna volta d'/ esser applicata alla comunità./

Capitolo 48
Del tenso del Boscho della Milosa²⁷⁵

Anchora hanno tensato il Boscho de Milosa et/ come di sotto cioè Cominciando verso mattina/ dal zapello per dritta linea per la Valena,/ sin al motto dell'aqua, et dalli sin al/ Sasso delle presure, et dalli per dritta linea/ sin al Buglio, et dalli sin alla Tresenda/ delle Ruine, sopra Rosomio,²⁷⁶ et dalli sin/ alle fope,²⁷⁷ et dalli per dritta linea sotto/ le piatte, et dalli sin alle volte,²⁷⁸ et dalli/ sin alle piatte negre, et dalli per dritta/

28.

linea sin alla Valle, et dalli sin al Rezzo/ de Milosa per dritta linea.²⁷⁹ /

Capitolo 49
Tenso del Pongano²⁸⁰

Ancora hanno tensato il Boscho del Pongano/ et come di sotto, cioè Cominciando dal/ dosso della Valle maggiore²⁸¹ sin alli piazzzi/ delle Piegne,

²⁷⁴ Corteccia del pino silvestre usata come esca per accendere il fuoco. ANTONIOLI- BRACCHI, *Dizionario*, p. 891 alla voce *tèa*.

²⁷⁵ *Milósa* è un ampio maggengo con bosco posto a N di Monte Feleito. *ITS*, p. 140.

²⁷⁶ *Rösömi(a)* si trova a valle di *milósa*: si tratta di prati con un nucleo di baite. *Ibi*, p. 184.

²⁷⁷ Da intendersi come le *fòpa*, altro nome con cui viene indicata l'*alp di puina*, poste a NO di *milósa*. *Ibi*, p. 120.

²⁷⁸ Forse il sentiero delle *vólta* posto nell'area di Monte Feleito. *Ibi*, p. 231.

²⁷⁹ Tutti i toponimi menzionati in questo capitolo e di cui non si ha testimonianza di un uso attuale, sono compresi nell'area intorno a *milósa*.

²⁸⁰ *Ponghèn* è un maggengo situato a N del Monte Feleito e a NE di *milósa*. *ITS*, p. 165.

²⁸¹ A dispetto del nome, la *val mag(h)ióor* è una vallecola che scorre a E di *pongghèn* e soggetta a slavine. *Ibi*, p. 223.

et dalli per dritto sin al sommo/ [*omissis*] et dalli sin al dosso della Valle/ sin alli prati del Pongano, et dalli secondo/ le cese delli prati, al dosso della Valle/ maggiore.²⁸² /

Capitolo 50

Della confirmatione²⁸³ delli ordini antiqui, salvo ut infra²⁸⁴

Et più hanno statuito et ordinato che tutti, et/ qualunque ordini di detto comune de Sondalo/ contenuti nel libro d'essi ordini sottoscritti per Messer/ Simone Castello,²⁸⁵ et altri ordini di poi notati da/ Messer Gioseffo di Conti detto di Sermondi²⁸⁶ sijno tutti/ fermi et validi quali ex nunc²⁸⁷ s'affermano (excetto l'ordine fatto l'anno 1579 a 6 de zugno/ notato da detto Messer Gioseffo qual già era annullato/ et annullato si lascia) tanto quanto se di novo/ fossero fatti et ordinati non ostante qualunque/ disuetudine antiqua²⁸⁸ in contrario. Et questo/ purchè detti ordini antiqui non sijno contrari/

29.

alli presenti ordini overo statuti hora/ fatti, ordinando che essi statuti antichi/ contrarij alli presenti in quella parte/ solamente sijno nulli et cassi et de/ niun valore tanto quanto se fatti/ non fossero./

²⁸² Anche in questo caso i toponimi, ormai scomparsi, si riferiscono a luoghi entro l'area circostante *pongèn*.

²⁸³ Conferma.

²⁸⁴ Eccetto come sotto.

²⁸⁵ Il notaio Simone Castelli Menaggio ha rogato a Sondalo dal 1534 al 1561; i suoi atti sono conservati in ASSO, in 6 volumi.

²⁸⁶ Il notaio Giuseppe Conti, detto Sermondo rogò dal 1541 al 1582; anche i suoi atti sono conservati in ASSO, in 8 volumi.

²⁸⁷ Da adesso.

²⁸⁸ Antica inosservanza.